

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 70 (1928)
Heft: 11-12

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

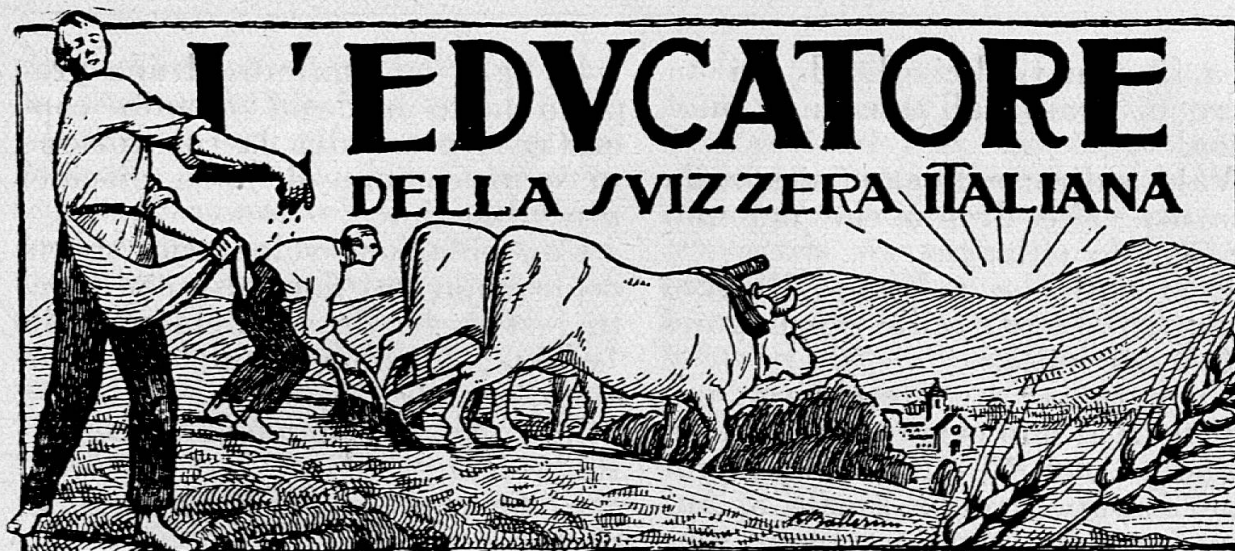
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 09.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Villaggi e Povertà.

La povertà è la causa prima del lentissimo progredire dei nostri villaggi, o addirittura, in certi casi, della loro decadenza. Ogni qual volta si fa ritorno al proprio villaggio, dopo alcun tempo di dimora in città o all'estero, non è possibile non provare un forte senso di malessere, di disgusto e d'ira.

Malessere, disgusto ed ira perchè le strade sono, qua e là, disselciate e quasi dappertutto sporche di spazzatura, di concime, di colaticcio, di rigovernatura degli acquai («lavandini») che cola, per tutte le vie, nerastra e fetida.

Malessere, disgusto ed ira perchè le case non vengono restaurate quando occorre, nè abbellite, e son prive di latrine, e i tetti fanno acqua, e le finestre e gli usci non chiudono bene, sì che d'inverno si gela.

Malessere, disgusto ed ira perchè le scuole lasciano a desiderare, e troppa gente è rozza, maldicente, invidiosa, e i gruppi e i gruppetti sempre divisi e in armi.

Malessere, disgusto ed ira, al punto che si fuggirebbe subito, se non fossero i ricordi dell'infanzia e

la divina bellezza del sole, della campagna, dei monti e delle acque...

Di tanti malanni la causa prima è la povertà.

La povertà, che impedisce di pensare al piano regolatore, alle fognature, al selciato, alle latrine, alla pulizia delle strade, alla demolizione delle catapecchie e alla formazione di nuove piazzette e di vie più comode e sane.

La povertà, che impedisce di restaurare e di abbellire le case, di migliorare le scuole, di effettuare il raggruppamento dei terreni, di frenare i torrenti e di rimboscare le montagne, di rendere la gente più calma, serena e buona.

Sempre la povertà.

Un confronto dice tutto.

Recano i giornali che le «Uscite» del preventivo 1929 della città di Lugano ammontano a circa due milioni e mezzo di franchi. Posto che Lugano abbia 14 mila abitanti, la uscita per ognuno di essi è di fr. 178.

Il mio villaggio, che conta circa trecento abitanti, in proporzione dovrebbe spendere ogni anno fr. 53 mila.

Sapete quanti ne spende invece, fra mille gemiti dei contribuenti? Il Consuntivo 1927 ammon-

ta a franchi tredicimila, di cui un terzo divorato dall'assistenza pubblica!

Vale a dire: a Lugano si spende quattro volte di più che nel mio strapanato villaggio.

E si noti che nel mio villaggio si paga il 12 per mille e a Lugano il 6, 5 per mille.

Un paradiso diventerebbe in pochi lustri il mio comune, se potesse spendere, non 55 mila franchi ogni anno (troppa, troppa grazia S. Antonio), ma tredicimila franchi, senza pesi per l'assistenza pubblica.

Più modesti di così....

Quale la via d'uscita?

Aumentare, in tutti i sensi, il benessere dei villaggi, sta bene: di ciò si occupino il Gran Consiglio, il Governo, le Camere e il Consiglio Federale. Ci sono apposta per ciò. Si riveda, per es., la scellerata legge sull'assistenza pubblica.

Io, oggi, mi limiterò ad una proposta tanto modesta quanto concreta: si promuova la costituzione in ogni comune di una «Società pro villaggio».

Con oblazioni volontarie, specie degli emigranti danarosi, con legati, feste, ecc., la «Società pro villaggio» potrebbe compiere ogni anno qualche lavoro di pubblica utilità che il Comune non compirebbe mai.

Come si vede, m'accontento di poco.

Facciamo almeno questo poco.

Il bene che han compiuto e compiono tali società dove esistono deve spingerci a istituirle dappertutto.

Moviamoci.

Non stiamo ad aspettare, col mento in aria, che la manna cada dal cielo.

X. Y.

La 98^a assemblea della Società svizzera di Utilità pubblica.

(Ginevra, 8-9 ottobre 1928)

(x). Nei giorni 8 e 9 ottobre, venne tenuta, in Ginevra la novantottesima adunata dei delegati della S. S. U. P., e festeggiato il centesimo anniversario della Società ginevrina d'utilità pubblica. Quattro volte già la Società Svizzera tenne la sua adunata a Ginevra: nel 1827, nel 1865, nel 1885 e nel 1928. I delegati sentirono non senza sorpresa, che la Società Ginevrina si associava alla Società Svizzera, per la prima volta, ed ebbero una prova del geloso spirito d'autonomia che anima i ginevrini anche in questo campo.

Dopo un tè offerto agli ospiti nella sala dell'Ateneo, il dott. Schultess, presidente della Commissione Centrale, diede il benvenuto, e aggiunse che le istituzioni per la vecchiaia e per i Ricoveri comunali sussistono da un decennio; e, inoltre, che il

problema dell'assicurazione per la vecchiaia, fece, di recente, notevoli progressi. Prossimo compito della società sarà la lotta contro lo spopolamento delle valli montane, l'iniziativa per una legislazione sulle bevande alcoliche, e il promovimento dell'igiene mentale.

Lesse poi una bella relazione sullo sviluppo e sull'attività della Società Ginevrina dagli inizi ad oggi, il dottor Senarclens, suo presidente. Detta Società acquistò benemerienze, cooperando alla fondazione della Croce Rossa Internazionale, nella lotta contro l'alcoolismo e i giuochi d'azzardo. Nel 1854 Marco Brignat provocò la creazione di un'associazione d'astinenti, ma essa non riuscì a svilupparsi e fu dichiarata antigienica. Trascorsero più di 40 anni, fino al 1877, allorchè L. Ro-

chat, coll'appoggio della Società Ginevrina, riuscì ad istituire la Croce Azzurra.

Il disbrigo degli affari correnti e l'approvazione del bilancio della Società Svizzera e dei numerosi istituti da essa dipendenti, avvenne in modo spedito e senza discussione. Con un certo consenso, ma senza dibattito fu accolto un appello del pastore Rudolf perchè non si tesaurizzi troppo. Vennero eletti membri nuovi della Commissione Centrale, il consigliere di Stato Mousson e il dott. Paolo Siegfried di Basilea. Il luogo del prossimo convegno e la designazione del presidente annuo sono lasciati al beneplacito della Commissione Centrale.

La sera i cento delegati e i membri della Società Ginevrina si ritrovarono a cena nella sala conumale di Plainpalais.

Nella assemblea generale della mattinata di Martedì il Dr. Repond, presidente dell'Unione per l'igiene mentale, il Dr. Morsier, libero docente a Ginevra, il Dr. Tramer di Soletta, lessero la loro rispettiva relazione sull'igiene mentale. Queste tre relazioni concordano nelle linee maestre, e si propongono il mantenimento con mezzi preventivi, della sanità mentale, la lotta contro le cause che le sono di nocumento, e la cura delle malattie psichiche. Col quale nome non si denotano soltanto le malattie nuove ma anche certe tendenze antisociali, certe anomalie del carattere e simili. L'igiene mentale importa curarla già dall'infanzia e specialmente nella scuola. A tale scopo si indicano come mezzi: una preparazione magistrale più profonda nel riguardo della psicologia e della terapeutica psichica; istituti per l'istruzione pedagogica degli adulti, la creazione di organi mediatori tra la scuola e la famiglia, uffici di consultazione con laboratori di cura, ricoveri di osservazione per bambini anormali.

Su proposta del Dr. Imbach (Zugo), la assemblea ringrazia relatori e incarica la Commissione Centrale perchè, colla collaborazione della commissione d'igiene sociale sostenga col denaro e con il pensiero, ogni opera che promuova l'igiene sociale e combatta le cause delle malattie mentali.

I lettori desiosi di conoscere il problema dell'igiene mentale si procurino gli scritti seguenti del Dott. Repond: *L'hygiène mentale de l'enfant pendant l'âge scolaire; L'hygiène mentale et intellectuelle; La prophylaxie des trouble nerveux*. Rivolgersi all'Autore (Malevoz- Canton Vallese). Buono anche *Comment l'enfant prend ses habitudes* (Imp. Rhodanique; St. Maurice, Cant. Vallese).

Quattro ore durò il disbrigo delle trattande; alla fine i delegati furono trasportati su automobili, al Parco des Eaux-Vives, meraviglioso nella sua veste autunnale. Durante il banchetto parlarono il sig. Chapuisat, direttore del «Journal de Genève», il sig. Jacquet, consigliere di Stato, il sig. Boisier, vicepresidente della Croce Rossa Internazionale, il sig. Hirzel, Maurice Dunant e la signora Trüssel (Berna) come presidentessa dell'associazione femminile d'utilità pubblica. Nel pomeriggio, sotto la guida cortese del sig. Guglielmo Fatio, si visitò la Cancelleria della S. d. N. e l'Ufficio Internazionale del Lavoro; infine nel giardino dell'ospizio per le donne incurabili, diretto dal dottor Senarclens, fu offerto ai delegati un tè di commiato.

Come i lettori sanno, la *Demopedeutica* è membro collettivo della *Società svizzera di Utilità pubblica*. All'assemblea di Ginevra parteciparono i signori E. Pelloni, C. Muschietti e T. Isella.

L'anno passato l'assemblea venne tenuta ad Altdorf. Leggere nell'*Educateur* di dicembre 1927 l'ampia relazione dell'Ing. Gustavo Bullo.

L'Azione.

... La miglior vendetta è l'AZIONE. Al brulicante vermiccio d'inetti invidiosi e di farabutti, quale miglior risposta del lavoro ostinato e della devozione all'ideale?

A. G. Traversari

La famiglia Caccia di Morcote ⁽¹⁾

III.

I "Sonetti Finanziari,, di A. CACCIA.

Manteniamo la promessa di pubblicare alcuni dei dimenticatissimi *Sonetti finanziari* (Lugano, Tip. del «*Repubblicano*», 1866) di Antonio Caccia, fondatore del Museo luganese di Belle Arti. A ogni sonetto lasciamo il suo numero progressivo. I *Sonetti* sono 61.

I.

Se qui facesse alcun la meraviglia
Che in poesia si tratti di finanza,
Egli non ha che a volgere le ciglia
Al sonetto che in ultimo tien stanza.
E siccome da l'un l'altro si figlia,
Tutti i sonetti insieme han comunanza;
Chi non conosce intera la famiglia
Incautamente il suo giudizio avanza.
Per cui non un, ma tutti siano letti;
Od altrimenti non si schiuda il libro
Che il mondo correr può senza sonetti.
Ma non già corre senza che ragione
Alzi la voce a porre un equilibrio
Quando l'arbitrio uno squilibrio pone.

IV.

Se chi come Colombo è scopritore
Di un nuovo mondo, è d'altrui stima degno
Se chi, come Fultòn, ci dà il vapore
Illustra col suo nome più d'un regno;
Se chi, del par che Volta, è l'inventore
Di tante opre valenti de l'ingegno;
Oppur, come Daguerre, si faccia autore
Di tanta scienza, è d'ogni laude degno;
Lui che discopre una maniera nuova
Di fare tasse non usate in pria
Non dà di sè certo assai bella prova.
Il merito miglior nelle finanze
Non ha chi mette, ma chi tira via;
E non badil ci vuol in ciò ma ranza.

VIII.

Nessun fa il dottor che studiato
Non abbia in qualche scuola anatomia;
Nè un melodramma niuno ancor ci ha
dato

Che non avesse appreso l'armonia.
E nessun sacerdote consacrato
Venne che non studiasse teologia;
E (sebbene poeta è chi vi è nato)
Ognun di lor studiava poesia.
E cattedra di queste scienze ed arti
Molte ne veggio in Francia, Grecia, Italia,
Austria, Inghilterra, e tutte l'altre parti.
Ma solo trovo ovunque la mancanza
(Il che spiega che ancora siamo a balia)
Di una cattedra fissa di finanza.

XI.

Oh non vi prenda no quella mania
Di che la terra a noi vicina è preda;
In cui conven che Libertàmania
Ad altre folli il nobil loco ceda.
Reggeva un tempo già Patrimania
A dettar leggi in cui si spera o creda
Ed oggi invece la Tassomania
Ha sol occhio che crei, mente che veda.
Se il sofo dice: *frena le passioni*:
Un cittadin può dir: *frena le tasse*,
Se no ne vengon fuor generazioni.
Se ogni pass'ion ne genera migliaja,
— (Così almeno virtude generasse) —
Da ogni tassa ne saltan fuori a staja.

XVIII.

Qui si parla per sdegno e non per rabbia
Nè perchè dal pagar nessun si stoglia.
Se la finanza nostra have la scabbia,
Bisogna ben che la ne vada spoglia.
Ma non si vuol la gente come in gabbia
Che paghi quanto agli altri vien in voglia;
Si tassi pur quando a tassare s'abbia
Ma che convinca almen, per quanto doglia.
Il pagar poco o molto non fa caso;
Pur che si paghi secondo giustizia
Si che restar si possa almen persuaso.
E se le spese sono alla baldoria,
Sì che la tassa oltre il dover si vizia,
Datele il nome almen di provvisoria.

XXI.

Egli è un vantaggio già che in altra terra
Si vada a ricavar nuovi tesori:
Se cento il nostro suolo in sè riserra

(1) V. *Educatore* di gennaio e maggio 1928.

Duecento un cittadin porta di fuori.
 Con tal mezzo s'addoppiano i valori,
 Chè a casa torna chi emigrando erra;
 E in mancanza di terre porta gli ori; —
 E a tal vantaggio s'ha da far la guerra?
 L'Austria ci disse un dì: n'andate via:
 E fu per certo a noi grave disgrazia
 Che l'industria ci tolse in Lombardia.
 Fate che altrove libero si possa
 Guadagnar le sostanze; e diciam grazia
 Che nostra borsa non l'altrui s'ingrossa.

XXIV.

Pare che la finanza in generale
 Pensi tirare soldi nella cassa
 Senza badare troppo alla morale:
 Ma in politica, amici, tutto passa.
 I liquori che fanno tanto male
 E tran l'uom mezzo abbruciato in cassa,
 Le soverchie osterie che all'ospitale
 Menan la gente sia poi alta o bassa,
 Son tutte cose a cui nessuno abbacà.
 Più la gente si rende istupidita
 E meglio va politica per strada.
 Se i despoti han tal uso, amici miei,
 In repubblica ben costituita
 Chi l'imita non sono semidei.

XXIX.

Se in fronte scritto a ognuno il proprio affanno
 Fosse dato veder, disse il poeta,
 O quanti mai fra quei che invidia fanno
 Invece ci farian profonda pietà!
 O quanti scrigni, che gran luce danno
 Ed han presenza risplendente e lieta,
 Piangon miseria tutto quanto l'anno
 Ed hanno la prigion per loro meta!
 Chi voglia porre al sol dei commercianti
 Le rendite e le uscite, e nude e crude,
 Saria come mostrar spogli gli amanti.
 In certe cose vuolsi gentilezza;
 Chè ogni mestiero il suo mistero chiude;
 L'anima del commercio è segretezza.

XXXI.

Come? Se l'anno scorso Tizio avea
 Settantamila franchi cento ed otto,
 Come mai Tizio in quest'anno potea
 Rendersi milionario tutto a un botto?
 O forse ch'egli eredità facea?
 O fortunato guadagnava al lotto?

O una gita in Homburgo ricco il fea?
 O a Faraone diede altrui cappotto?
 No; in tutto l'anno si rimase inerte;
 E, come oltre del mar Napolone,
 Si stette *colle braccia al sen conserte*:
 Or d'onde scaturì tale milione?
 Donde si sono fatte tai scoperte?
 — Egli fu un parto della commissione.

XXXVI.

Usar la forza in casa d'altri puote
 Soltanto chi ne acquista ogni diritto;
 E chi volesse enfiar d'ira le gote
 Morria, come la rana, per dispetto.
 Allor che presentate voi le note
 Del pagamento non vi basta il scritto:
 Ci vuol denaro, terre o banconote;
 E, se non paga, punirne il delitto.
 Ma, se alcun negasse di pagare,
 Stando di Russia, vi darà lo scacco,
 E contro l'aria avrete un bel percuotere.
 Se andate fuor di casa per riscuotere
 Dovete le altrui terre conquistare:
 O ritornarne con le pive in sacco.

XXXVIII.

Un modo di gittar la polve agli occhi
 Peggior di questo non fu dato mai;
 Essi ci hanno scambiati per allocchi,
 Credendo farci ridere nei guai.
 E' pare a prima vista che si scocchi
 Lo strale contro lor che han oro assai,
 E invece è a danno contro i più pitocchi,
 Chè tutto a speme, nulla a certo dai.
 Se lor che han le sostanze e i capitali,
 Od han fortuna nella industria propria,
 Vanno fuor del cantone a portar l'ali,
 Chi salderà le spese esorbitanti?
 Dovrà pagar chi geme nella inopia,
 O i poveri, gli artisti ed i braccianti.

XLVI.

Il tassare gli autori, per esempio,
 Che han faticato tanto negli studi,
 Non è sconsiderato, ma da empio,
 Perchè la scienza non produce scudi.
 Un autore convien che molto sudi
 Per arrivare della gloria al tempio;
 Se in tutto il mondo andaro quasi ignudi,
 Quì, nel Canton Ticino, han minor
 scempio?
 Essi sovente della patria al bene,

O al beneficio della umanitate,
 Han fame, stenti e fin talor catene.
 Perseguitati in tante maniere
 Dal dì che nascon a più tarda etade,
 Lo saranno da noi fin dall'usciera!

XLVII.

Bene! il fabbro, che indusire a parte pone,
 Sarà da men di chi dorme sul scagno?
 Bene! Colui non paghi, e questi done
 Parte dell'opra sua, nè metta lagno.
 Bene! Colui che fa da lazzarone,
 O spende alla taverna il suo guadagno,
 Codesta vostra legge lo pospone
 Da chi agiato si fè col suo sparagno?
 Premiate il vizio e il non industrioso,
 Che si gratta la pancia a fuoco e sole
 Caricandolo men dell'operoso.
 Ed a chi fa, siccome la fornica,
 Che mette a parte per la cara prole,
 Gli tassate il risparmiio e la fatica!

LII.

Conchiudendo dirò che aver si puote
 La cassa, senza tema che fallisca,
 O non cavando sì che la si vuote,
 O vi mettendo sì che la si empisca.

.

Quanto più spesa e tanto maggior tassa;
 Quanto men tassa e tanto meno spesa;
 Quistion di non vuotare o empir la cassa.
 Impossibile gli è di non vuotare;
 Empirla ognor non è facile impresa;
 Ma regolar si può l'Aver col Dare.

LIII.

L'aritmetica è scienza positiva
 E tanto positiva che altra mai:
 Due corni, sette flauti, ed una piva
 Fanno dieci stromenti, e tu lo sai.
 Or mi rispondi tu: ma come mai
 Dalle finanze cento mila usciva,
 Mentre alle entrate sol novanta fai? —
 Va barca a riva, o a banca va la riva?
 Se ho cento, spender cento io posso bene;
 Ma se a spender milioni alcun m'invita,
 Con cento in cassa, e con miliardi in spene,
 Ricorrer poi dovrò a l'inganno o a l'armi.
 (Dalla entrata si regola l'uscita
 E non l'entrata dalla uscita, parmi.)

LV.

Dite: che mai significa che abbiate
 Preso di mira sol certe comuni?
 Allora quando il popolo tassate
 Accendete ben bene prima i lumi.
 Altrimenti a cantar moli obbligate
 Con Cicerone: O tempora! o costumi!
 E tutti i cittadini uguali abbiate,
 Chè da noi non vi son *bipedi implumi*.
 Se alla mamma si scusa un Beniamino,
 Che ella ami sopra gli altri suoi fratelli,
 Non sta colle comuni del Ticino.
 Non c'è bianco nè bigio, o giallo o rosso
 In faccia alle finanze ed ai bargelli,
 Son tutti uguali in carne, polpa ed osso.

LVI.

Voi volete danar? — danaro avrete
 Che ognun voglioso è di salvar lo stato;
 Dite, parlate, bussate, chiedete;
 Ed ogni conto vi sarà saldato.
 Ma quand'ire ad Isona voi volete
 Non pigliate la strada per Lonato;
 Nè in via per Calcuta vi ponete
 Se ite alla capitale del Croato.
 Se i debiti saldare è vostro scopo
 Vi pagheremo quello che b'sogna;
 Ma per giustizia e non per pelatura.
 Al doppio, al triplo, al quadruplo, se è
 d'uopo

Ma risparmiate a voi tanta vergogna,
 Nè gli altri costringete a tal figura.

LVIII.

Chi critica lo stile e le parole
 Di queste frasi, che quì espongo in rima?
 Chi oserà dir che al proprio orecchio dole
 Legger dei versi a cui mancò la lima?
 Se alcun fra voi versi aggraziati vuole
 Li cerchi in Prati, e gli darà la stima;
 Io non anelo quì nè a Luna o a Sole,
 Nè del Parnaso vuo' salir la cima.
 Petrarca ad inspirar ci volle Laura;
 Lo stile a Dante diede a Beatrice;
 E ser Goldoni l'ebbe da Rosaura.
 Lo stile ha la forma sol da chi l'inspira;
 Ma, se tale finanza è ispiratrice,
 In quale metro suonerà la lira?

LXI.

La cetera d'Apollo cantò amori
 In mano di Petrarca, Ovidio e Saffo,

Cantò smanie ed erotici furori
 In mano d'Aretino, Casti, e Baffo;
 E con Virgilio e Tasso colse allori
 G'uocando a gloria e amor di pari e caffo;
 Oggi, scherzando ne' suoi dolci errori,
 In mano mia die' alle finanze un schiaffo.

Se alcun osasse dir ch'io prendo fallo,
 E vo' rubando agli altri il lor mestiere,
 Ponendo i versi e non le cifre in ballo,
 Dirò ch'io posso, per toccar la meta,
 Trattar la poesia da finanziere
 Se altri trattò finanze da poeta.

Lo studio poetico-scientifico della vita locale nella Scuola Maggiore mista di Mezzovico

III. - GENNAIO

Imparerai più dai boschi che dai libri.

San Bernardo.

Interroga gli animali: essi t'istruiranno.

Giobbe, XII, 7

I lavori nell'orto-giardino-frutteto della scuola — I lavori agricoli eseguiti dagli allievi aiutando i loro genitori — Visite ai fondi degli allievi.

(V. nota mese di novembre).

* * *

Le nostre sistematiche osservazioni meteorologiche eseguite col termometro, col barometro, col l'anemometro, col pluviometro e coll'igrometro — Proverbi popolari ticinesi relativi al tempo in questo mese.

(Come sopra).

* * *

Il nostro fuoco.

Gennaio, mese delle mattinate freddissime e delle sere di nebbia.

Ogni giorno, alcun tempo innanzi l'ora delle lezioni, due allievi, per turno incaricati, lasciano la compagnia che attende fuori, sulla strada, e penetrano nel sottoscala della casa comunale. Quasi subito ne escono, ciascuno recando sulle spalle un bel ciocco di faggio, secchissimo. Salgono con fatica, le scale. Depongono il

carico in un canto dell'aula e, mentre il primo ritorna in basso a prendere legna minuta, il secondo prepara il focolare.

La cenere vien tolta, e messa nella cassa a ciò destinata, in solaio: servirà più tardi. Il ciocco minore vien deposto in un canto del camino, trasversalmente, e su di esso è posato il capo di quello più grosso. La cartaccia del cestino serve di stipa ed è collocata sotto. Poi s'aggiungono rami in quantità; poi stappe e randelli: di castagno, di faggio, di betulla.

La fiamma si alza, tenue e sottile dapprima. Consuma la carta. S'attacca a questo e a quel ramello più asciutto. Inginocchiati davanti ad essa, i ragazzi l'assecondano, porgendo adatto alimento alle sue ancor deboli voglie e producendo, con il loro soffio misurato, una corrente d'aria.

Quando suona la campana, i ragazzi entrano tutti, salutando. Hanno le orecchie e la punta del naso arrossate dal freddo. Stentano a togliersi le mani dalle tasche, e nessuno c'è, che vada al posto senza rivolgere un'occhiata di compiacenza alla fiamma rumoreggiante.

Il fatto è che si sta bene, in iscuola! Fa caldo, ma un caldo piacevole, perchè non è troppo e neppur troppo poco. Si sta anche comodi, con il dorso appoggia-

to allo schienale, con i piedi sul predellino e i gomiti sulla ribalta del banco....

* * *

Ancora i nocciolini.

Durante la prima settimana del mese, non uscimmo all'aperto nemmeno una volta, per far lezione. Non che il freddo ci avesse impauriti, o impigriti il nostro fuoco. Ci furono i nocciolini da osservare dei quali nessuno più si era curato, da novembre in poi. Eran morti, nel frattempo? Si eran destati qualche volta, oppure avevan continuamente dormito?

Andò un ragazzo a prender la loro cassetta, nell'aula vicina, dov'era sempre rimasta, appesa presso la finestra spalancata. La depose sulla cattedra, senza scuoterla troppo e ne aperse prima la porticina in basso, quindi l'altra.

Ecco le nostre osservazioni:

Nello scompartimento inferiore destinato al cibo, avevamo a suo tempo messe, trenta o trentadue nocciòle, per il caso, poco probabile, d'un risveglio dei rosicanti: inoltre avevamo riempito di latte l'apposito scodellino.

Era ques'o appena il nutrimento per due giorni, al massimo, ma poichè sapevamo, che in libertà i nocciolini non accumulano provviste, e s'affidano alla profondità del loro letargo, per trascorrere lo inverno, non avevamo creduto necessario far di più, mentre una tal quale affezione dei ragazzi per essi, ci aveva impedito di lasciarli, proprio senza un sorso, o senza un boccone.

E le nocciòle c'erano ancora tutte....

E, nello scodellino, il latte s'era trasformato in una crosta dura, ammuffita, di color bianco-vendastro....

Sul pavimento poi, della cameruccia, non si scorgeva alcuno di quei segni cui erano soliti lasciarvi i nostri ospiti, quando in essa soggiornavano più o meno a lungo. Dunque?

Levammo dallo scompartimento superiore il nido, e ne allargammo l'apertura con precauzione. Vedemmo subito nell'interno, i nocciolini, ammucchiati l'uno sull'altro. Avevano pressappoco la stessa cu-

riosa posizione di quand'erano addormentati soltanto: le zampe anteriori appoggiate al muso, la coda disposta ad arco, i rigonfiamenti sulle guancie. Ma la pelliccia, una volta così liscia, formava ora grandi pieghe, sul dorso. I corpi sembravann disseccati; le zampe, parevan più sottili e lunghe. E com'erano freddi! A toccarli, si aveva l'impressione che fossero veramente morti.

Li posammo in fila, sopra un atlante e osservammo attenti, durante qualche minuto, per scorgere anche il più lieve palpitare del ventre; nulla. Allora, sebbene persuasi di far cosa inutile, quattro ragazzi presero ciascuno un nocciolino e lo avvicinarono al fuoco.

La fiamma fece il suo dovere. Il calore penetrò nelle membra dei rosicanti, con benefico effetto. A poco a poco, i poveri corpicini perdettero la loro rigidità. Un nocciolino distese le zampe posteriori; un altro fece tremare convulsivamente i suoi baffi. Incominciava il risveglio, nelle successive fasi, osservate già due mesi prima. Furon tutti desti, finalmente, dopo dieci minuti e, deposti di nuovo sull'atlante, incominciarono a girovagare qua e là, con mosse incerte, quasi avessero disimparato a camminare. Scesero, o meglio rotolarono giù, sulla cattedra, e annusarono sospettosi, ora un libro, ora un quaderno. Di tanto in tanto alzavano il capo e guardavano in alto; poi tornarono alle loro esplorazioni minuziose.

Avevano dimenticato d'esser prigionieri? Si meravigliavano di non vedere i fusti, e le foglie del nativo nocciòleto; di non sentir la brezza, solita ad accompagnarli, nelle prime gite primaverili? Chi sa! Forse un pensiero difficile tormentava la oscura loro coscienza di rosicanti. Il dubbio d'essersi sbagliati, d'aver troppo presto lasciato il ricovero?.....

Appena si accosero della loro casetta, vi entrarono e salirono nella camera superiore.

* * *

L'uccelliera — I fringuelli.

Avevamo occupate le ore libere d'una settimana, in dicembre, per preparare la

nostra uccelliera, ma quand'essa fu appesa mediante fili di ferro, fuori d'una finestra dell'aula scolastica, e noi scendemmo tutti a rimirla dalla via, ci sembrò veramente d'aver fatto un bel lavoro.

Parecchie assicelle congiunte formavano un piano largo settanta centimetri circa e lungo ottanta. Tutt'intorno c'era un orlo di legno d'appropriata grossezza. Quattro colonnette sostenevano il tetto, ampio, a due spioventi, destinato a riparare dalla pioggia e dalla neve gli uccelli che sarebbero venuti in cerca di ricovero e di cibo, mentre ai lati sorgevano altri rami, con i loro ramelli, richiami e posatoi a un tempo. La mangiatoia stava in mezzo al piano e gli ospiti avrebbero potuto usufruire del miglio che la riempiva, senza poterne sprecare nemmeno un granello.

Credevamo di non dover troppo aspettar la venuta dei passerii e dei fringuelli, sempre numerosi nelle vicinanze. Il suolo gelato o ricoperto di neve, non doveva offrir loro in abbondanza di che nutrirsi e l'appetito, ci pareva, li avrebbe obbligati a usar meno prudenza del solito.

Invece tre giorni passarono e nessuno venne. Passò anche il quarto e giunse il lunedì della settimana successiva: la nostra attesa era ancor vana.

Diceva bensì Guglielmo d'aver veduto, la sera innanzi, un passerotto posato sui rami laterali, ma che importava? Esso non aveva toccato un granello ed i ragazzi, che desideravano esser prodighi di buone cose, durante tutto l'inverno, s'eran quasi indispettiti.

C'era nel popolino alato, una diffidenza, giustificata dalle noie avute dall'uomo, sempre disposto a comportarsi brutalmente con gli esseri più deboli. Gli uccelli non avevano dimenticati le schioppettate del periodo di caccia, le insidie tese lungo le siepi e nemmeno, i nidi devastati in primavera e le sassate d'ogni stagione. Così preferivano soffrire la fame, piuttosto di accordare intempestiva confidenza, a coloro che eran da considerarsi, purtroppo, come i peggiori nemici.

Bisognava aver pazienza e attendere finchè qualcuno di essi, più inesperto, o coraggioso, o affamato, si decidesse e approfittasse indisturbato del cibo contenuto nel-

la mangiatoia. Allora, senza dubbio, la notizia dell'ospitalità avuta sarebbe giunta in tutti i solai e su tutti i fumaioli; si sarebbe sparsa nelle vallette e nelle selve. Non sarebbero più mancati i visitatori e il nostro scopo sarebbe stato raggiunto.

Trascorsero le vacanze natalizie e di capo d'anno. Intorno alla scuola non ci fu, per una settimana, l'allegria scolaresca in ricreazione. Poca gente forse passò, e senza fermarsi, nelle vie adiacenti. L'insolito silenzio dovette incoraggiare gli uccelli, i quali, di certo, spiavano dai tetti vicini. Essi accorsero numerosi all'uccelliera, saziarono la fame, partirono, tornarono: da quel momento, riprese le lezioni, fummo obbligati a riempire spesso la mangiatoia.

Venivano i passerii quasi ogni giorno. Noi ci accorgevamo del loro arrivo, mentre erano ancor lontani e andavamo a metterci presso la finestra, per osservarli di tra le stecche delle persiane chiuse. Piombavano sul cibo, con fare aggressivo. Il pasto durava cinque minuti almeno. Partivano ad uno ad uno.

Più timidi, i fringuelli s'accontentavano d'una visita breve, salvo ripeterla alcune ore dopo. Si vedevano a gruppi di tre o di quattro individui, e noi ammiravamo le belle tinte della lor veste, bruna sul dorso, rossiccia sulla gola e sul petto, con due fasce bianche attraverso le ali nere. Avevano il becco conico e la coda forcuta.

I nostri fringuelli (*Fringilla coelebs*) discendono in settembre-ottobre dalle regioni montana, subalpina e alpina, dove la maggior parte di essi trascorre la calda stagione. Passan l'inverno nelle campagne, presso i villaggi e vivono in compagnie abbastanza numerose, che si sciolgono momentaneamente, appena occorre cercare i semi diffusi dalle piante. Costruiscono il primo nido in aprile (v. *aprile*). Quindi ripartono quasi tutti e raggiungono di nuovo la residenza estiva.

I fringuelli non sono dunque uccelli migratori, nel significato esteso della parola. La loro non è emigrazione vera, poichè si accontentano di cercare le condizioni climatiche più favorevoli, risalendo verso le cime dei monti circostanti e scendendo nel fondo vallivo, invece di sportarsi da nord

a sud o viceversa. Ciò non esclude però che molti, i più giovani per esempio, abbiamo a spostarsi piuttosto nel senso della latitudine. Allora passan da noi e discendono al mezzodì, in inverno, e ripassano in primavera, come le cesene (*Fringuelli di passaggio*).

* * *

Le ballerine.

Posatoi adatti per le ballerine (*Motacilla alba*) sarebbero stati, e sono veramente, i ciottoli del greto. Là, noi le avevamo vedute, in tutte le stagioni, mentre ripetevano, senza stancarsi, il caratteristico molleggio, da cui deriva il loro nome.

Non sono numerose, nei nostri paesi. Tuttavia è facile incontrarle, perchè son piene di vivacità e vanno, cercando il cibo, dal fiume al ruscello, da questa a quella concimaia, dall'uno all'altro campo, continuamente. Posatesi sul terreno, camminano, non saltellano, con grandissima eleganza, e ad ogni passo muovon la coda ritmicamente, a destra e a sinistra. Lunga come il resto del corpo, questa è pure un magnifico timone. Così esse, che volando disegnano una linea serpeggiante dall'alto in basso, possono, all'improvviso, cambiar direzione e ritornare indietro, senza sforzo palese.

In terra cercano il nutrimento; sui rami si fermano a esplorare i dintorni: quando si riposano, amano i ciottoli del fiume, le copertine dei muri, i massi rotolati dal torrente durante le piene. Eccole allora ritte sul posatoio. Il loro corpo bianco o bianchiccio nella parte inferiore, oscuro superiormente, si confonde con esso. Le zampe nervose si piegano, si drizzano, si ripiegano. Il corpo segue quel movimento d'altalena e la coda lo accompagna, accentuandolo: giù, su; giù, su....

Le ballerine vennero sulla nostra uccelliera il giorno 19 gennaio, durante il pomeriggio. Eran due, e noi annotammo la loro visita, come quella che ci fece il più grande piacere.

* * *

Aculei e spini. Il martin pescatore.

Le acque del fiume scorrevano in un sol braccio dell'ampio letto, lasciando sco-

perta, a destra, una striscia di greto larga ora pochi passi, ora parecchie diecine di metri, e interrotta da pozze e da cespugli.

Ci sedemmo a riposare.

Era una giornata calda, dall'aria queta, come se ne vedon poche nel cuor dell'inverno. Il cielo aveva il colore azzurro sbiadito di certi vecchi rasi, e le montagne bruno-rossastre, pezzate di bianco in basso, bianche del tutto in cima, chiudevano lo orizzonte, con una linea precisa.

Eravamo allora usciti, stanchi, da una bosaglia, dove diverse piante ci avevano insegnato il modo con cui possono difendersi dai nemici. Per dire il vero, avevo fatto apposta a guidar i ragazzi in mezzo ad essa, fingendo di voler accorciare la via conducente al fiume. Male però ce ne incolse. Appena entrati nel fitto, riuscimmo a proseguire soltanto con grande fatica. Da qualsiasi parte c'incamminassimo i fusti e i rami ostacolavano i nostri passi. E che fusti, che rami! Irti di punte dal piede alla vetta, avvinghiati fra loro come i fili d'un'arruffata matassa. Ne avevamo dappertutto: sopra il capo, ai fianchi, a un palmo dal viso, fra le gambe. Bastava che uno di noi si movesse, perchè gli si attaccassero ai panni, costringendolo a chieder l'aiuto dei compagni, per liberarsi. Erano rovi (*Robus discolor*) dagli aculei triangolari; ed eran biancospini, con tutti i ramelli dell'anno scorso, trasformati in difese (spini) lunghe mezzo decimetro.

Pure fingendosi stizziti, i ragazzi si divertirono un mondo, a quella lotta di nuovo genere: Non avevan mai pensato di potersi trovare a simile divertimento. Questo nel primo quarto d'ora. Ma poi, incominciando le graffiature a far sentire il caratteristico bruciore, modificarono un po' la loro opinione. Si diedero quindi all'opera, per aprirsi un varco, con tutta la serietà che sanno assumere, quando il lavoro li interessa. Tagliarono alcuni rovi, coi temperini; altri ne ripiegarono verso i lati. A poco a poco una traccia di sentiero s'allungò, sinuosa, attraverso la bosaglia, raggiunse una radura, varcò un fossatello d'acqua melmosa. Al di là si stendeva il greto, con i suoi ciottoli bianchi e la sabbia fine.

Che bellezza starsene seduti al sole!

Il fiume aveva la voce dei giorni più buoni. Così si udivano distintamente i *sisì!* delle cincie codone (*v. ottobre*), occupate nel bosco di pioppi, oltre il rovetto. I merli fischiavano. Nei prati della sponda sinis'ra uno stormo di passerì era disceso sul terreno, in cerca di semi. Un martin pescatore (*Alcédo ispida*) passava di tanto in tanto veloce come una saetta, facendo sentire il suo strido acuto. I ragazzi l'osservarono, silenziosi e immobili per non spaventarlo, mentre era sur una radice sporgente dall'acqua.

Di costumi e di forme singolari fra gli uccelli nostrani, il martin pescatore o piombino, è notevole per i colori smaglianti delle piume. L'azzurro di cobalto dominante sul dorso e sulla coda ha lucidità e riflessi metallici. Le punteggiature verdemare del pileo (sommo del capo) e delle ali formano graziosi disegni, e il rosso-ruggine delle parti inferiori s'intona bene con tutto il resto. Ma qui finiscono le sue bellezze.

L'esemplare che stava davanti a noi in quel momen'ò era lungo tutt'al più otto centimetri. Fermo sulla radice, in atteggiamento di paziente attesa, piegato un poco innanzi e in basso, ci mostrava la testa sproporzionatamente grossa armata di becco assai robusto, la schiena breve, e, appena appena, un mozzicone di coda. Era lontano dal possedere l'eleganza della ballerina e anche del passero! Però tutto in lui indicava l'eccezionale sua robustezza e il perfetto adattamento alle condizioni dell'ambiente.

Proprietario d'un lungo tratto di fiume, dove nessun altro piombino può stabilirsi, ogni giorno lo percorre parecchie volte, volando dall'una all'opposta sponda: durante il volo sbatte le ali tanto rapidamente, ch'esse sembrano immobili. Si posa sui rami più vicini alla corrente e se ne sta aspettando il passaggio delle prede. Gli insetti acquatici sono il suo cibo preferito. Li afferra al volo, con destrezza; li trova nell'acqua e nel fango delle pozzanghere. Gli piacciono le libellule e s'accontenta delle friganee, delle effimere (*Ephéméra vulgáta*), delle idrometre lacustri (*Hydrómetra lacústris*), e

delle cimici d'acqua (*Notonetta*, *Notonécta glauca*; *Nepa cinerina*, *Nepa cinérea*). A lor tempo, i girini della rana costituiscono il piatto abituale. Qualche volta dà la caccia a' piccoli pesci.

Per questo non s'adirino i pescatori. E' concorrente di poco contro il nostro uccello!

A parte la sua corporatura che gl'impedisce — siccome, saziato l'appetito, cessa le imprese — di compiere numerose spedizioni consecutive, non sono le trote, nè i salmerini, nè i cavedani, quelli su cui si esercita, in ispecial modo, l'abilità del piombino. Vivono nel Vedeggio, restando di preferenza tutta la giornata sotto i sassi, pesci, i quali rarissimamente s'attaccano agli ami. Hanno lo testa grossa, appiattita; il corpo, lungo al massimo dieci centimetri, abbondantemente spalmato di sostanza mucilaginosa. E si prendono, entrando nella corrente ed esplorando con le mani, appunto a' piè dei ciottoli.

Ebbene, sono questi «teston» (ghiozzi?), come li si chiama in dialetto, che il martin pescatore sorveglia dal posatoio, quand'è in vena di pescare. Appena qualcuno di essi s'azzarda a cambiar nascondiglio ed è scoperto, noi assistiamo a un piccolo (o grande?) dramma. L'uccello si drizza sul sostegno; tende il capo in avanti e, quand'è ben sicuro del momento buono, si stacca, piomba a capofitto nel fiume. Il becco, la testa e il tronco formano un cuneo, fendente, prima l'aria, poi l'acqua. La velocità del tuffo, gli dà forza di propulsione tale, che la corrente non può deviarlo. La preda raggiunta è afferrata: il piombino risale alla superficie, alcuni metri più innanzi, e vola via, per andare a godersi tranquillamente il frutto della sua fatica.

In marzo-aprile, l'uccello non è più solo: con lui vive una compagna. E' il tempo del nido da costruirsi, dei piccini da allevare. Allora, poichè ha perduto temporaneamente l'umore solitario, sa essere ottimo genitore. Con lena aiuta la femmina a scavar la casa, dopo aver scoperto il posto migliore.

In questo, entrambi i sessi eccellono, trattandosi di mettere la famiglia al riparo dagli sguardi stranieri e dalle inondazioni primaverili. Immaginate una gal-

leria cilindrica, lunga quanto il nostro braccio e forse più, che penetri orizzontalmente nella parete sabbiosa della riva. Lo accesso sarà situato all'altezza necessaria, perchè l'acqua non vi giunga neppure durante le piene: sarà anche nascosto, se possibile, dietro qualche ciuffo d'erba. Adoperando il becco e rigettando il materiale a' piedi della parete, la coppia lavora. Appena crede bastevole la profondità raggiunta allarga la galleria e prepara una cameruccia tonda, imbottita di foglie, nella quale son deposte le uova.

I piccini nascono ignudi e sono amorevolmente nutriti per diverse settimane. Poi... via! Torna, al babbo, il desiderio di esser solo, di riprendere la vita silenziosa e tranquilla di prima; ciascuno parte, lui eccettuato, alla ricerca d'un nuovo domicilio.

* * *

La lontra.

Le passeggiate lungo il fiume sono piacevoli per i ragazzi. Al maestro, potrebbero esser motivo di sorprese poco gradite. Chè, lasciata a quelli una certa libertà, quando abbiano dimostrato di saperne moderatamente usare, ed essendo essi, per natura, esploratori, talvolta *scoprono* cose o esseri trascurati fin'allora dall'insegnante, se non a lui addirittura sconosciuti.

Ogni scoperta vuole la sua spiegazione. E come si fa a spiegare, quando nulla o troppo poco si conosce al riguardo?

Avevamo, camminando sul greto, raggiunta la confluenza del Cusello con il Vedeggio.

Il materiale portato dal torrente aveva obbligato il fiume a ripiegare il suo corso verso la Rivensa, e un grande arco di terreno, si stendeva davanti a noi, gradatamente sempre più elevato, a mano a mano che s'avvicinava alla opposta catena del Tamaro. Sul cono di deiezione, uno a sinistra e l'altro a destra, erano i villaggi di Sigirino e di Mezzovico, con a ridosso le selve castanili e con davanti le campagne.

I ragazzi, fermatisi un momento a guardare, s'erano incamminati per i primi; avevano costruito il guado e valicato il torrente; poi, s'eran fermati, formando cir-

colo, e discutevano fra loro, gesticolando.

Cosa c'era lo vidi subito.

Stampate precise nella sabbia si vedevano orme quasi più larghe che lunghe e disposte alternativamente una dopo l'altra. Inoltre, un mucchietto di sterco fresco indicava il breve tempo trascorso del passaggio del mammifero cui esse appartenevano.

— Di chi sono? -- chiesero i ragazzi.

— Di chi sono? — avrei potuto domandare a mia volta. Non avevo mai vedute impronte simili a quelle. Quindi non sapevo.

— Che fortuna abbiamo, ragazzi! — esclamai tuttavia. — Quest'è l'occasione di far «cantare» un po' quel furbo d'un Giovanni S..... Sapete ch'egli è cacciatore vecchio e appassionato, ma che non parla troppo volentieri delle sue caccie. Procurandogli il modo di porsi stasera in agguato, — egli ha il *patentino* —, chi sa che non ci accontenti, finalmente!... Lo abbiamo visto poco fa, nella sua vigna, presso lo stradone. Va tu, Ettore, e digli di venire. —

Ettore partì, attraverso la boscaglia e le campagne, di corsa.

Ritornò alcuni minuti dopo insieme a un ometto dalla barba già grigia e dagli occhi maliziosi, il quale, curvatosi sullo sterco, poi sulle orme, esaminò entrambi attentamente. Io guardavo lui e gli leggevo sul volto una viva soddisfazione.

— *La lüdrìa l'è passada da chì, stamattina presc!* esclamò rizzandosi.

— *La Lüdria?*..... Ma cos'è? chiesi, per farlo parlare, ammiccando di nascosto ai ragazzi.

— *Sa miga? L'è na bestia*.....

E tentò, l'ometto, in vari modi di farmi capire, di quale mammifero egli intendesse parlare. E ne descrisse la forma del capo, le zampe diverse da quelle di tutti i *selvatici*, il colore e la finezza della pelliccia; ne disse i costumi, imparati in lunga serie d'anni, con frasi talvolta pittoresche, con gesti, atteggiamenti e voci imitativi, che invano tenterei di descrivere...

La lontra (*Lutra vulgaris*) appartiene alla stessa famiglia del tasso. Essa trascorre la maggior parte della sua vita attiva nell'acqua ed ha il corpo particolar-

mente adatto al nuoto: la testa è larga e depressa; il tronco lungo è sostenuto da zampe brevi, i cui diti sono collegati fra loro da una membrana nuda, simile a quella dell'anitra; la coda è lunga e appiattita.

Appena la notte è vicina, esce la lontra dalla buca, dove, al mattino, s'era nascosta per dormire; Cammina, dondolando un po' goffa, il corpo. Poi arrivata sulla riva del fiume, s'ferma, annusa l'aria controvento, ascolta i lontani rumori, scruta i dintorni. Quand'è sicura che nessuna causa di pericolo esiste, più sveltamente s'avvia di nuovo e risale, per lungo tratto, il corso del fiume.

Giunta a un dato posto, di solito a una lanca situata subito al dissotto d'un riparo o d'una chiusa, essa scende dolcemente nell'acqua. Eccola nel suo elemento: ogni goffezza sparisce. Tenendo il muso fuori; otturati i condotti uditivi col ripiegarsi de' padiglioni; adoperando i piedi come remi e la coda come timone, essa nuota e non produce più rumore dei pesci che va a predare dei quali imita il serpeggiamento e raggiunge la velocità. Di tanto in tanto si tuffa. Infine ritorna alla riva e prosegue il suo cammino a piedi.

Durante tutta la notte, la lontra esplora le acque del fiume. Quand'è stanca s'accovaccia presso la sponda e si riposa. Quand'è sazia s'abbandona a far mille capriole. Ed è allora, che i cacciatori hanno maggior probabilità di guadagnare una buona giornata, con la sua pelliccia. Dopo averne trovate nella neve o nella sabbia le impronte o lo sterco, e dopo aver alcuni giorni studiati i posti in cui, per abitudine, passa più frequentemente, essi si pongono all'agguato. Aspettano con infinita pazienza e sofferenza, l'arrivo del carnivoro, e gli fanno fuoco addosso un po' a caso, essendo impossibile mirar bene, di notte, se non c'è la luna, anche qualora la neve serva a mostrare, con il suo biancore, la forma nera dell'agognata preda.

Una pelliccia di lontra, di grandezza media, può valere circa settanta franchi. Deve però essere «vestito d'inverno», e cioè, nascosta sotto i peli più lunghi, che le danno il colore bruno-cupo, dev'esser ci una peluria fina e fitta: il gas, com'è

detta dai cacciatori. Allora soltanto ha valore commercialmente e conserva lungo tempo la sua morbidezza e la sua lucentezza naturali.

* * *

Composizioni illustrate, fotografie, diapositive e proiezioni, poesie, recitazione, letture (bibliotechine) e canti popolari relativi ai lavori nell'orto - giardino - frutteto della scuola e in campagna, alle visite ai fondi degli allievi, alle osservazioni meteorologiche e alla vita naturale e agricola della regione.

(V. nota mese di novembre).

Mario Jermini.

* * *

Com'era facile prevedere il lavoro del Jermini suscita vivo interesse fra i colleghi delle Scuole Maggiori e i lettori del nostro periodico. Da più parti ci giungono a voce e in iscritto parole di schietto consenso. Ne siamo assai lieti e (perchè non dirlo?) anche un tantino orgogliosi: la nostra opera tenace per la istituzione delle Scuole Maggiori e per il loro orientamento paesano non è stata vana. Grazie alle conferenze degli ispettori e in ossequio al Programma ufficiale, lo studio della regione è all'ordine del giorno in tutte le Scuole Maggiori. Colleghi e allievi sono chini sulla santità della zolla natia. A dire il vero però gli uomini politici e gli scrittori di cose agricole finora non si sono accorti di nulla! Non importa. Persistano i colleghi nell'opera loro. Ciascuno si proponga di compiere, — con la collaborazione degli allievi e ispirandosi all'esempio del Negri (Il maestro esploratore), di Olga Giannini, di Ida Fumasoli e di altri valorosi educatori, — un lavoro simile a questo del Jermini: avranno profonde soddisfazioni. La vita di quanti colleghi sarebbe stata molto più bella e più ricca, se a vent'anni fossero stati orientati verso lo studio poetico-scientifico della vita paesana! E quanti giovani insegnanti, dotati di vivo ingegno, si sarebbero fatti onore nello studio della botanica locale (come il maestro e poeta Lucio Mari), della zoologia, della mineralogia, della storia paesana o del folklore.....

Doni alle Scuole Maggiori.

Per irrobustire la coscienza igienica del Popolo ticinese.

... Curiamo i malati, i deboli e i degenerati d'ogni specie: la carità umana lo vuole. Curare i malati, i deboli e i degenerati è ormai un dovere umano e sociale imprescindibile, un imperativo categorico. Ma non commettiamo il gravissimo errore di trascurare la lotta diuturna contro le cause delle malattie, della debolezza organica e della degenerazione, cioè contro l'alcoolismo le malattie sessuali, la miseria e la vita anti-igienica. Cieco chi non vede anche questo lato del problema. Prevenire il male costa meno e rende infinitamente di più. Non mi stancherò di ripetere e di gridare sui tetti: prevenire, prevenire, prevenire! Filantropi, associazioni, istituti di cura, enti benefici, comuni, Stato, tutti insomma coloro i quali si adoperano per curare i malati, i deboli, i degenerati hanno il dovere d'integrare l'opera loro con la lotta accanita contro le cause di tutti i malanni, vale a dire contro l'alcoolismo, le malattie sessuali, la miseria e la vita anti-igienica. Ancora e sempre, se è l'illuminata e virile carità umana che ci muove e non la borsa sentimentaleria, la piatta superficialità e la vanagloria; prevenire, prevenire, prevenire...

Dott. P. Giovannazzi.

... Quanti giovani emigranti si sono rovinati, quante famiglie sono squinternate dalle bevande alcoliche e da male abitudini, perchè la scuola nulla fece per l'insegnamento e per la pratica dell'igiene.

A. Cardoni.

La lista delle Scuole Maggiori che han ricevuto le diapositive sull'igiene offerte dalla Demopedeutica e, specialmente, dalla Lega Antitubercolare, si allunga.

Ne siamo assai lieti.

Le conferenze distribuite a tutt'oggi sono le seguenti:

- | Scuola | Docente | Conferenze |
|------------|---------------|--|
| 1. Agno. | - Casanova | - Alcoolismo; Tubercolosi. |
| 2. Airola. | - M. Ciossi. | - Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti. |
| 3. Arogno. | - B. Jermini. | - Alcoolismo; Tubercolosi. |

4. Balerna. - D. Fontana. - Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini.
5. Bedigliora. - E. Andina. - Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini.
6. Bellinzona. - R. Boggia. - Tubercolosi; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene

- della prima infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini.
7. Bidogno. - M. Giovanelli. - *Tubercolosi; Igiene della prima infanzia; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene dei denti Cattive abitudini.*
 8. Bioggio. - C. Bernasconi. - *Alcoolismo; Tubercolosi; Igiene della prima infanzia; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Alcoolismo.*
 9. Bironico. - C. Pontinelli. - *Alcoolismo; Tubercolosi; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa.*
 10. Bodio. - S. Frascini. - *Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini.*
 11. Breno. - E. Cantoni. - *Igiene della prima infanzia; Alcoolismo.*
 12. Brissago. - A. Morandi. - *Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti.*
 13. Bosco V. M. - Giov. Sartori. - *Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti.*
 14. Cadenazzo. - C. Bertoli. - *Tubercolosi; Igiene della prima infanzia.*
 15. Camorino. - G. Sartoris. - *Alcoolismo; Igiene dei denti; Cattive abitudini; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Igiene della prima infanzia.*
 16. Caslano. - G. Casanova. - *Alcoolismo; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini.*
 17. Castro. - M. Frusetta. - *Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini.*
 18. Chiasso. - E. Papa. - *Tubercolosi; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo.*
 19. Claro. - P. Ambrosini. - *Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini.*
 20. Coldrerio. - T. Bernasconi. - *Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti.*
 21. Corzono. - Toschini. - *Tubercolosi.*
 22. Cugnasco. - A. Pasi. - *Tubercolosi; Igiene della prima infanzia; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo.*
 23. Curio. - P. Cassina. - *Alcoolismo; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini.*
 24. Dino. - E. Petralli. - *Alcoolismo. Tubercolosi; Igiene della prima infanzia; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene minuscola; Igiene della persona e della casa; Igiene dei denti; Cattive abitudini.*
 25. Dongio. - A. Bizzini. - *Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Tubercolosi.*
 26. Faido. - A. Musso. - *Alcoolismo; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti.*
 27. Giornico. - B. Bottinelli. - *Alcoolismo; Tubercolosi; Igiene della prima infanzia.*
 28. Giubiasco. - A. Rossi. - *Alcoolismo; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini.*
 29. Giubiasco-Loro. - Delmenico. - *Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della*

- prima infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini.
30. Gordola. - C. Scattini. - Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti.
 31. Gravesano. - G. Albonico. - Igiene della prima infanzia.
 32. Intragna. - A. Chiudinelli. - Tubercolosi; Igiene della prima infanzia; Alcoolismo.
 33. Isona. - A. Soldati. - Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini.
 34. Lodrino. - A. Barera. - Alcoolismo; Tubercolosi; Igiene della prima infanzia; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa.
 35. Losone. - A. Regolatti. - Tubercolosi; Igiene della prima infanzia; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo.
 36. Lumino. - P. Vanetta. - Alcoolismo; Tubercolosi; Igiene della prima infanzia.
 37. Magliaso. - P. Martini. - Tubercolosi;
 38. Maglio di Colla. - A. Canonica. - Tubercolosi; Igiene della prima infanzia; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo.
 39. Malbaglia. - G. Bozzini. - Tubercolosi; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini.
 40. Massagno. - A. Ricci. - Tubercolosi; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo.
 41. Medeglia. - Facchinetti. - Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini.
 42. Melide. - N. Tonelli. - Alcoolismo; Tubercolosi; Igiene della prima infanzia; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Igiene dei denti; Cattive abitudini.
 43. Mendrisio. - Romeo Coppi. - Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti.
 44. Mezzovico. - Jermi. - Igiene della prima infanzia.
 45. Monte Carasso. - E. Gambazzi. - Alcoolismo.
 46. Morbio Inf. - B. Moresino. - Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini.
 47. Morcote. - C. Franchi. - Tubercolosi; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo.
 48. Murato. - C. Terribilini. - Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti.
 49. Novazzano. - I. Aliverti. - Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti.
 50. Olivone. - G. Bolla. - Alcoolismo; Tubercolosi; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini.
 51. Porza. - G. Cattaneo. - Tubercolosi; Igiene della prima infanzia; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene dei denti; Cattive abitudini.
 52. Pregassona. - I. Bianchi. - Tubercolosi; Igiene della prima infanzia; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene dei denti; Cattive abitudini.

53. Preonzo. - M. Porta. - *Alcoolismo; Tubercolosi; Igiene della prima infanzia; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Igiene dei denti.*
54. Riva S. Vitale. - A. Zappa - *Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini.*
55. Semione. - Bizzini. - *Alcoolismo; Tubercolosi; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Igiene della prima infanzia; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti.*
56. Sessa. - A. Pan. - *Alcoolismo; Tubercolosi; Igiene della prima infanzia; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Igiene dei denti; Cattive abitudini.*
57. Stabio. - G. Perucchi. - *Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini.*
58. Sorengo - Ospizio. - C. Carloni. - *Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti.*
59. Taverne. - Jerm'ni. - *Alcoolismo; Tubercolosi; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa.*
60. Tenero. - Lanini. - *Alcoolismo.*
61. Tesserete. - Canon'ca e Quadri. - *Tubercolosi; Alcoolismo; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini.*
62. Vacallo. - Bianchi. - *Alcoolismo; Tubercolosi; Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti; Cattive abitudini.*
63. Verscio. - Maggi. - *Igiene minuscola; Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene dei denti; Cattive abitudini; Igiene della prima infanzia.*
64. Ligornetto. - M. Tattarletti. - *Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti.*
65. Breganzona. - P. Ermanni - *Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcoolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dei denti.*

* * *

Le prime conferenze vennero spedite nell'ottobre 1924. In quattr'anni 65 Scuole Maggiori acquistarono l'apparecchio per le proiezioni e ricevettero, grazie alla liberalità più unica che rara della Lega, le diapositive per l'insegnamento dell'igiene voluto dal programma ufficiale. Cammino se n'è fatto. Ma non basta.

E le altre venti Scuole Maggiori mancanti?

* * *

G'ova ricordare che, secondo l'art. 10 della Legge 21 settembre 1922 sul riordinamento della Scuola primaria di grado superiore, i comuni e i consorzi di comuni devono mettere a disposizione delle Scuole Maggiori i locali necessari, fornire la illuminazione e il riscaldamento, E IL MATERIALE SCOLASTICO OCCORRENTE.

Poichè il programma delle Scuole Maggiori esige che l'insegnamento della geografia, della storia e dell'igiene sia dato col sussidio delle proiezioni luminose, i comuni ed i consorzi sono obbligati ad acquistare anche l'apparecchio per le proiezioni.

* * *

Le conferenze offerte dalla Lega sono di proprietà della Scuola Maggiore che le ha ricevute. Non possono essere trasportate in altre scuole. In caso di trasloco o di decesso del docente, le conferenze rimangono nella Scuola Maggiore a disposizione del successore.

* * *

Avere le diapositive non basta

Nelle scuole Maggiori bisogna tentare, in ossequio al programma, un bellissimo esperimento: acquistato l'apparecchio delle proiezioni e provvedute le lezioni d'igiene, con diapositive, del dott. Ragazzi (V. programma ufficiale delle Scuole Maggiori), regalate dalla *Lega A. T.*, mettere nell'orario, tre lezioni d'igiene con proiezioni (per es.: lunedì, mercoledì e venerdì, dalle tre e mezzo alle quattro pom.), farvi assistere tutti gli allievi della Scuola Maggiore e quelli della Scuola minore dalla terza alla quinta, incitare gli allievi ad applicare le nozioni che apprendono, fare e rifare le lezioni d'igiene per uno, due, cinque, dieci anni, invitando i genitori a intervenire.

E' impossibile che tanto lavoro rimanga sterile.

Ecco un esperimento da tentare. La tendenza alla sporcizia e le male abitudini si distruggono modificando la mentalità delle nuove generazioni.

* * *

Molto volentieri pubblicheremo relazioni di docenti delle città, delle valli e delle campagne sui risultati ottenuti mediante l'insegnamento dell'igiene col sussidio delle proiezioni luminose

Coraggio!

Relazioni sulle esperienze, anche modeste, compiute in scuola, nell'insegnamento di qualsivoglia disciplina, sono molto più efficaci e persuasive di tutte le prediche.

* * *

Annunciamo con piacere che la *Lega Antitubercolare* dispone una decina di conferenze sui seguenti argomenti:

Le malattie infettive e la disinfezione; Igiene della persona e della casa; Alcolismo; Igiene della prima infanzia; Igiene dentaria.

A ogni conferenza è unito un opuscolo o un foglio esplicativo dell'igienista dott. Mario Ragazzi, autore fra altro dell'*Igiene della scuola e dello scolaro* (Milano, Ed. Hoepli)

Saranno regalate alle prime Scuole Maggiori, — in possesso di un apparecchio per le proiezioni, — che si annunceranno al Dir. E. Pelloni, segretario della *Lega Antitubercolare*.

* * *

Non dimenticare che nella primavera del 1926 la *Lega A. T.* spedì a tutti i docenti del Ticino, il bel libro *Corpo sano, vita lieta*, del dott. Ragazzi (1000 copie).

* * *

A quando l'istituzione della Cattedra ambulante d'Igiene? (V. *Educatore* di gennaio 1927 e di maggio 1928).

Una lezione di Cosmografia.

Lo scritto del Professore Paolo Viglezio pubblicato nell'*Educatore* destò in me la memoria degli anni passati al Liceo di Lugano dove or sono parecchi anni lo studio delle scienze costituiva la principale missione del nostro maggiore istituto. Una delle lezioni che più mi interessarono fu quella di Cosmografia; il professore Ferri che la esponeva, l'aveva introdotta spontaneamente in più delle sue mansioni e accudiva con evidente amore alla spiegazione della importante materia.

In quel tempo non si assegnavano testi; ogni allievo doveva prendere nota e redigere poi le lezioni udite. La cosmografia era per me uno degli studi prediletti e mi prese il desiderio di rivedere il vecchio scartafaccio, come per rievocare i grandi concetti sulla vastità e sull'ordine dell'universo e sull'esiguità dell'uomo. Vi trovai notata una lezione che stimo interessante per la coltura scientifica dei nostri istitutori. Con quella lezione il professore esponeva l'avvenimento della grande riforma delle idee sulla costituzione dell'universo predominanti dalla più remota antichità fino verso il secolo XVI; riforma che condusse alle attuali sicure conoscenze. Ecco il sunto di quella lezione.

Sotto la denominazione di *Sistema tolo-*
maico si comprendevano le teorie tramandateci da Tolomeo Claudio, astronomo alessandrino che visse nella prima metà del secondo secolo della nostra era. Quella teoria fu impiegata durante molti secoli per spiegare i moti singolari dei pianeti rispetto alle stelle ed al sole. La prima apparenza del firmamento che ruota attorno alla terra, e ha di questa immobilità e centro del mondo fu ritenuto fatto indiscutibile. Dante vi eresse la sua *Commedia* e vi introdusse le idee religiose dei suoi tempi.

Rimase però sempre un enigma il singolare movimento dei pianeti, compresi il sole e la luna, rispetto alla volta del cielo stellato. Però non tutti gli antichi filosofi condividevano le idee tramandate da Tolomeo: la scuola pitagorica, sedici secoli avanti alla nostra era, professava la teoria del moto rotatorio della terra come disse Aristotile e confermò Cicerone. Anche Plutarco attribuisce quell'idea alla scuola pitagorica. La verità era adombrata ma sfuggì come una meteora; l'errore ebbe il sopravvento per ben ventitre secoli: esso regnò non solo sul volgo ma anche sui poeti e sui filosofi. Dopo questo memorabile esempio d'errore guardiamoci dall'invocare il passato o la tradizione come autorità davanti alla quale dobbiamo senz'altro inchinarci.

La verità fu come una semente, caduta in un terreno arido, rimasta inerte per secoli, che raccolta e seminata da uno fra gli innumeri passeggeri si ravviva e germoglia; così fu della teoria pitagorica; rimasta più di un millennio negletta e derisa dai filosofi, fu raccolta da Copernico, studiata e annunziata come verità.

Copernico Nicola nacque a Torn in Polonia nell'anno 1472. Studiò alla università di Cracovia e nel 1499 insegnava matematiche a Roma. Ritornato in Polonia si fece prete e andò canonico a Farenberg sulla Vistola ove ebbe agio di applicarsi allo studio dell'astronomia e compose il libro che costituisce la Bibbia dei moderni astronomi intitolato *«De revolutionibus orbium celestium»*; opera venerabile ed immortale. Egli esitò lungamente prima di pubblicarla, temendo il biasimo e la de-

risione che avrebbero accolto la verità che egli aveva scritto. Fu solo per la insistenza di alcuni amici ch'egli, già quasi settantenne, si decise a far stampare il suo libro. Egli incaricò il suo discepolo Reticus di correggere le prove e pochi giorni avanti la sua morte (1543) ebbe la soddisfazione di vedere la prima copia della sua opera.

E' interessante di ricordare le seguenti parole che Copernico premetteva al suo libro:

«Io mi sono dato la pena di leggere tutti i libri dei filosofi che potei procacciarmi, per assicurarmi se vi si trovavano delle opinioni diverse di quanto si insegnava nelle scuole intorno al moto delle sfere celesti e viddi in Cicerone che Nicetas mise l'opinione che la terra si movesse e trovai in Plutarco che degli altri ebbero la stessa idea». Poi Copernico cita il sistema di Filolao e le idee dei pitagorici intorno al moto rotatorio e di traslazione della terra. Ma come Aristarco fu accusato dai suoi contemporanei d'irreligione per aver turbato il riposo di Vesta, così anche a Copernico era riservata l'espiazione del genio. Il suo libro dopo 63 anni fu condannato e fatto abbruciare sulla pubblica piazza dalla S. Congregazione dell'Indice per *«contenere idee contrarie alla sacra scrittura»*. Ancora nell'anno 1829 il clero cattolico di Varsavia invocava quel decreto per rifiutare il suo intervento alla inaugurazione della statua di Copernico; scolpita dal Torwalsen.

La condanna del libro di Copernico non poteva però impedire che la verità, una volta chiaramente annunciata, fosse accettata dagli studiosi; ma gli avversari del nuovo sistema menavano grande romore, sicchè la ragione timidamente si andava emancipando dalle antiche credenze. Qualche astronomo, pur sentendo la giustizia del sistema annunciato da Copernico, cercò di conciliarlo colla vecchia credenza: invece la nuova storia trovò validi sostenitori in Galileo e Keplero. Il primo specialmente, matematico e fisico a Padova ed a Pisa (1564-1644) comprese ben presto che le obbiezioni rivolte al sistema copernicano derivavano da una completa ignoranza delle più semplici leggi della pro-

spettiva e si schierò apertamente fra i sostenitori del nuovo sistema. La scoperta del cannocchiale gli permise di discernere le montagne della luna, le fasi di Venere ed i satelliti di Giove; poi di vedere le macchie del sole e di sentirne la potenza luminosa e calorifica in confronto degli oscuri pianeti. Tutte le scoperte di Galileo Galilei mostravano l'analoga della terra coi pianeti e la confermavano sempre più saldamente favorevole al sistema copernicano che prese a spiegare ed a difendere nei suoi dialoghi. Ma i pregiudizii religiosi e scolastici erano oltremodo potenti, ed egli fu accusato di *«spirito novatore: contrario alla Bibbia e ad Aristotele»*. Chiamato davanti al Santo Uffizio malgrado la sua età quasi settantenne e le sue infermità, egli si recò a Roma (1633) ove fu tenuto agli arresti, sottoposto ad una umiliante inquisizione ed obbligato ad abjurare le convinzioni astronomiche che egli aveva abbracciato in seguito a prove di fatto ed a studi coscienziati, che la ignoranza dei suoi giudici non permetteva loro di comprendere.

Ma le strane sentenze del Sant'Uffizio, nè la distruzione dei libri di Copernico e di Galileo poterono arrestare la nuova idea, la quale conquistava proseliti presso tutti gli studiosi che tenevano la ragione al di sopra della semplice credenza. Così Kleplero si dichiarò apertamente per il sistema copernicano e formulò le tre famose leggi dei moti dei pianeti attorno al sole. Poi Newton, sul finire del secolo XVII, determinava le leggi della gravitazione che regge i pianeti attorno al sole ed i satelliti attorno ai rispettivi pianeti: gravità decrescente passando dai poli all'equatore della terra che ne prova la rotazione. La sicurezza della teoria è tale che permise a Leverrier e Adams di calcolare la posizione dell'ignoto pianeta Nettuno che disturbava il corso di Urano, e la conseguente scoperta del lontano pianeta.

Questa grande vittoria della scienza diede animo agli studiosi per far nuove ricerche negli spazii anche al di fuori del sistema solare. Disponendo dei potenti mezzi d'osservazione offerti dalla fisica moderna: le esplorazioni si spinsero a di-

stanze che misurate a chilometri conducono ai numeri incomprensibili. Sol tanto preso per unità di misura la velocità della luce (300 000 Km. al minuto secondo) si hanno numeri comprensibili. Così la distanza del sole è percorsa dalla luce in minuti 8 e 13 secondi, quello della stella più vicina in 4 anni e delle più lontane in migliaia d'anni; ciò che dimostra la loro esistenza risalire ad altrettanto tempo. Ad ancora più sterminate distanze si vedono delle nebulose, costituenti sistemi stellari simili a quello formato dal nostro cielo stellato. A ragione l'astronomo P. Secchi, religioso della compagnia di Gesù, scriveva;

«La grandezza del creato è una delle idee che spaventa la debole immaginazione degli uomini. Quando fu annunciato per la prima volta che lo spazio eterico non era limitato da una sfera materiale e che le stelle erano tanti soli, lo spirito umano fu come sbalordito dall'immensità dell'universo che gli si svelava e del numero indefinito di corpi che lo costituiscono. Egli cercò quasi di sfuggire alle conseguenze, trincerandosi dietro una falsa interpretazione della parola sacra. Non meravigliamoci se ciò avvenne nel passato perchè ancor oggi si rinnova per l'immensità della durata ciò che facevasi allora per l'immensità dello spazio; durata che si tende a credere di miliardi di secoli dal nostro globo attraversati per realizzare le formazioni geologiche che tocchiamo colle mani».

Peccato che al nostro Liceo lo studio della cosmografia sia cessato quando il professore che insegnava quella materia lasciava l'Istituto.

X.

INTELLIGENZA.

... Per instaurare la scuola attiva occorrono, si dice, insegnanti studiosi ed entusiasti. E' vero. Ma io direi che occorrono innanzi tutto insegnanti intelligenti. Non si trascuri l'intelligenza. Ottime cose l'entusiasmo e lo studio; ma se manca l'intelligenza... Osservate: i peggiori maestri e i peggiori professori raramente sono persone intelligenti. Gli insegnanti meno intelligenti sono i più attaccati ai vecchi sistemi.

Agostino Cardoni.

Libri di fisica.

Chi scrive ricorda che, anni or sono, allievi del nostro liceo chiedevano, alcun tempo prima degli esami di licenza, al professore di fisica un libro cui attingere notizie intorno i raggi di Röntgen e pensa che, così prima come dopo d'allora, più d'uno studente di quell'istituto debba aver sentito l'opportunità di integrare qualche punto della materia, e successivamente avvertito non lieve imbarazzo nella ricerca di opere buone e recenti.

Recenti ho detto, poichè solo in tal caso potranno in relazione ai concetti da lungo acquisiti — formanti il nucleo del sapere della scuola media: «retroguardia proteggitrice» — con altri più nuovi, necessari alla comprensione (o almeno alla intuizione) di recenti invenzioni e scoperte — di cui più o meno siamo tutti ammirati — e potranno quindi far nascere nel lettore il desiderio di conoscere un po' meglio anche quei primi che, soprattutto senza un tesoro atto a rammentare l'accennato legame, cioè, in definitiva, ad assicurarci del loro valore anche da un punto di vista pratico e attuale, facilmente stancano.

Per questa ragione oltre che per l'intrinseca bontà a buon diritto raccomandasi il *Trattato* in due volumi del Murani (*Hoepli*), che presenta però lo svantaggio di una non facile diffusione a cagione della mole che ne fa notevole il costo (il «Manuale» del medesimo è, per me, troppo ristretto); ma non esso, già ben noto e di cui la Biblioteca Cantonale possiede copia, voglio particolarmente ricordare, bensì i poco conosciuti presso di noi — forse anche perchè editi nel mezzogiorno d'Italia, sebbene l'Autore insegna nell'Università pavese

Elementi di fisica per i licei di A. Amerio (1) che pure non trascurano le recenti applicazioni e riescono inoltre più accessibili sia dal lato economico (due volumetti d'un 600 pagine in complesso) sia anche dal lato intellettuale per essere stessi qua e là in forma un poco più elementare o più intuitiva.

E poichè è bene che anche gl'insegnanti

nelle prime classi del grado medio non si affidino a soli testi destinati agli allievi dei loro corsi, così non spiacerebbe certo agli amici della scuola vedere consultata questa, così come opere altrettanti, almeno da coloro fra quelli, che materie del gruppo scientifico volgonsi ad approfondire. Quanto all'accessibilità, dal lato intellettuale, dell'opera (il che segnatamente qualche docente di scuola maggiore uscito dalla Normale potrebbe desiderare di sapere) preciserò che oltre la conoscenza del comune calcolo algebrico e dei primi elementi (vorrei dire le semplici prime definizioni) di trigonometria piana, solo per pochissimi punti richiedesi quella del concetto di derivata, mentre il segno integrale, così spesso ricorrente nel Murani, compare appena in un luogo nei due volumetti. Ai quali potrebbesi forse muovere l' appunto di certa troppa parsimonia di illustrazioni che non sono mai inutili all'insegnante anche in quanto dirette o indirette suggeritrici, spesso di esperienze informate a criteri di semplicità e di economico adattamento di piccoli oggetti comunemente gettati per inutili. Criteri cui sempre si ispira per esempio, — con lodato senso di realtà — nell'allestimento della sua «Collezione» il professor Censi: gli allievi del quale — e mi è gradito finire rammentando questa parte della sua operosità — nelle ore di Preparazione del materiale didattico ben hanno appreso come egli non meno che sulle geniali disposizioni escogitate per i suoi apparecchi, ami insistere sull'utilizzazione di comunissime cose, fin dalle più umili quali sarebbero i rocchetti vuoti — piedestalli ecc. — le diffuse pedine — mobilissime ruote applicate per esempio al cannonecino mostrante il «rinculo» alla partenza del proietto — e potrei aggiungere (ma queste non ho viste da lui usate) porzioni opportune di matita private dell'anima di grafite — perni scorrevolissimi e già lubrificati dai residui di quella modificazione di carbonio.

* * *

E giacchè sono in argomento di fisica e parecchi quotidiani nostri hanno recato la notizia delle esperienze di Maiorana,

accoppiata ad altra di più lontana provenienza e di sapore più eccitante, voglio accennare anche al lato quantitativo dei risultati dello sperimentatore italiano, che ci mostra a un tempo dall'una parte lo straordinario grado di precisione che con la bilancia può oggi raggiungersi e dall'altra la certissima pazienza dello scienziato nel pressochè decennale sforzo.

La questione dell'esistenza d'uno schermo per le azioni gravitazionali (analogo a quello esistente, per esempio, per le azioni magnetiche e elettriche) oggetto di discussioni teoriche animatissime, fu empiricamente affrontata fin dal 1920 da Maiorana il quale pesava una sfera metallica dapprima liberamente sospesa e di poi circondata da una massiccia sfera di piombo. Sino a poco più d'un paio d'anni fa la bilancia di cui egli disponeva era idonea ad accusare un sovraccarico di un milionesimo di milligrammo col carico di un chilogrammo (è noto che la sensibilità dipende dal carico e precisamente diminuisce coll'aumento di quello); eppure

le diminuzioni di peso dovute alla presenza del circostante schermo rasentavano i limiti della sensibilità dello strumento, cioè erano dell'ordine sopra detto e potevano anche attribuirsi a errori di osservazione.

A indurre tuttavia l'idea delle variazioni di peso concorreva già allora il fatto che, nelle varie esperienze, tutte esse risultavano nello stesso senso e precisamente in quello d'una diminuzione: tale opinione, se ora anche i giornali politici ne portano notizia, è da ritenere essere stata da successive prove meglio confortata, pur tenendo conto che anche (anzi specialmente) per cose scientifiche, nel passaggio attraverso l'ordinaria stampa vale il lucreziano «crescit eundo».

Guido Carmine.

(1) *Elementi di fisica per i licei scientifici*, di A. Amerio. Ed. Principato Messina-Roma. È l'edizione che ho sott'occhio: altra ne esiste per i licei classici e altra, ridotta, per gli Istituti magistrali.

Preliminari **per l'anno Scolastico 1928-29.**

I. Serie

1. 2. Alzare le braccia di f. in alto.
3. 4. Abbassare le braccia. Da eseguirsi 4 volte consecutive. Totale 16 t.
1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. Oscillare alternativamente le braccia di f. e di f. in alto.
1. 2. Alzare la gamba sin. ind. alzando le braccia di f.
3. 4. Abbassare la gamba abbassando le braccia. Da eseguirsi 4 volte alzando alternativamente la gamba sin. e dest. Totale 16 t.
1. 2. 3. 4. Flettere il tronco av. e bilanciarlo cercando di toccare terra tre volte.
1. 2. 3. 4. Ripetere.
1. 2. Flettere e tendere le gambe oscillando le braccia av. Ripetere 4 volte. Totale 8 t.
1. 2. Inspirare alzando le braccia di f.
3. 4. Espirare abbassando le braccia. Da eseguirsi 4 volte. Totale 16 t.

II. Serie

1. 2. Flettere le braccia, mani alle clavicole.

3. 4. Abbassare le braccia. Da eseguirsi 4 volte consecutive. Totale 16 t.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. Oscillare alternativamente le braccia di f. e di f. in alto.

1. 2. Posare la gamba sinistra di f. alzando le braccia di f.

3. 4. Flettere la gamba sinistra flettendo il tronco obliquamente av. a sin. abbassando le braccia di f. mani a terra.

5. 6. Tendere la gamba sin. rizzando il tronco braccia di f.

7. 8. Riunire la gamba sin. abbassando le braccia. Da eseguirsi alternativamente a sin. e dest. due volte. Totale 32 t.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. Oscillare alternativamente il tronco obliquamente indietro a sin. e des. oscillando le braccia di f.

1. 2. Flettere le gambe flettendo le braccia mani alla nuca.

3. 4. Tendere le gambe abbassando le braccia. Da eseguirsi 4 volte. Totale 16 t.

Esercizi di respiro come alla prima serie.
NB. Le prime classi (I e II) si produrranno con esercizi liberi di imitazione e non parteciperanno agli esercizi d'insieme.

Viganella, 14 novembre 1928.

IL COMITATO.

L'alimentazione razionale.

IV.

Come conclusione diremo che *esiste nei vegetali un potenziale energetico superiore a quello degli animali*. L'alimento di origine vegetale è quindi, per noi, un *nutrimento di prima mano*, e quello animale di *seconda mano*. I prodotti d'animali nutriti al verde sono sempre superiori a quelli nutriti con fieno.

Le seguenti *trasformazioni* conducono ad una *diminuzione del quantum energetico*:

10. La morte degli organi viventi di natura vegetale od animale;
20. La cottura di vario genere;
30. La fermentazione e la putrefazione;
40. La messa in soluzione salina e l'affumicazione.

* * *

La morte influisce in modo speciale sulle albumine che compongono la sostanza vivente delle cellule. Alla morte dell'animale si arresta la circolazione del sangue. Introduzione di ossigeno e l'esalazione di acido carbonico; ciò causa la morte per asfissia delle cellule. Con un ultimo sforzo, le cellule utilizzano i residui d'energia trasformabile, sino all'ultima parcella d'ossigeno disponibile (crampi pre-mortali); indi entrano nel *processo di decomposizione in virtù dell'acido carbonico rimasto stagnante*. Molto peggiore ancora è il risultato nell'*uccisione della selvaggina inseguita a lungo dai cani*. Modificazioni post-morte seguono: — la rigidità cadaverica — l'aumento di temperatura — la coagulazione della sostanza albuminoidale delle cellule e loro susseguente liquefazione. Gli organi e le loro albumine sono divenute sostanza di ben altro genere!

Il medesimo inconveniente riscontriamo nel vegetale che, per sua natura, deve subire una data cottura; ma ciò avviene in

misura molto più attenuata. La morte avviene all'atto della coagulazione delle albumine al raggiungere di un dato grado di calore; è l'opera di un istante.

Come risultato generale abbiamo che il *complesso delle trasformazioni dei nostri alimenti*, dalla loro origine quali organi di vegetali o d'animali, sino al loro apparire sulla mensa, è collegato ad un *peggioramento del contenuto energetico*.

La carne è l'alimento più intensamente colpito dalle trasformazioni e deve per tal fatto essere considerata come la *fonte di energia meno appropriata per il sostentamento dell'organismo umano*.

Per contro *gli alimenti consumabili nel loro stato naturale* rappresentano per lo uomo, la *migliore sorgente alimentare*.

Come la luminosità cresce col crescere della temperatura del corpo radiante, così l'intensità delle varie specie di energia biologica dipende dalla potenza dell'energia chimica e cresce o diminuisce col potenziale del nutrimento.

Considerato che l'animale il quale più si avvicina all'uomo (fisicamente) è la *scimmia* notiamo che la stessa è *frugivora*; che, all'occasione, mangia anche uova di uccelli; *ma non mai carne*. Ammettendo che l'uomo, *non per natura*, ma per necessità, possa cibarsi *occasionalmente* anche di carne; ciò non è ragione bastevole per ritenere che tale alimento (il cui contenuto energetico ecc. risulta così sfavorevole all'organismo umano) possa essere considerato come confacente.

Il proprio grasso è un alimento adatto per un orso od una marmotta in istato di letargo, ma non è cibo igienico per l'uomo, perchè apporta nella circolazione anche prodotti del ricambio, dannosi e talvolta tossici.

In realtà, un individuo pingue naviga nel pericolo che un giorno abbiamo ad arrestarsi i suoi regolatori dell'incameramento dei grassi e che lo scioglimento si inizi intempestivamente, con pericolo per la salute.

Possiamo affermare per esperienza che un nutrimento con *frutta fresca, noci (1) e verdure crude* è ciò che meglio permette di realizzare una cura dimagrante senza doverne subire i gravi pericoli. Regime

ottimo del resto anche per afflitti da disturbi qualsiasi dovuti in primo luogo ad indebolimento della forza di resistenza dell'organismo.

La frutta fresca è eccellente in ogni caso: il suo sapore talvolta acidulo non deve dissuaderci dal farne ampio uso (limoni compresi) anche e specialmente *se soffriamo di disturbi artritici*.

* * *

Altro fattore importantissimo, *le vitamine*, i cosiddetti *fattori sconosciuti A. B. C.*, così denominati perchè non analizzabili, nè ponderabili coi mezzi attuali della scienza. La loro presenza non è per questo meno reale ed indispensabile; e ciò vien dimostrato dal fatto innegabile che *la loro mancanza negli alimenti causa disturbi organici gravi di vario genere...* D' disturbi che vanno dall'anemia al rachitismo, al beri-beri allo scorbuto o sovente aprondano ad una deficiente secrezione glandolare e conseguente nutrimento inidoneo delle cellule *causa insospettata di tubercolosi, tumori e cancro*.

Sintomi tutti che in virtù dell'estrema adattabilità del corpo umano non sempre si rendono palesi col massimo del loro effetto ma *non per questo sono meno pregiudicabili*. L'assenza od insufficienza di vitamine essenziali ci mina lentamente mercè una moltitudine di svariati disturbi secondari e debolezze d'ogni genere, che passano quasi inosservate ed alle quali si attribuisce generalmente tutt'altra causa, e vengono curati con rimedi artificiali che peggiorano la situazione. E ciò avviene lentamente impercettibilmente ma inesorabilmente, con grave danno per il nostro organismo. *Le vitamine non si vendono in polveri, nè pillole*, ma solo si riscontrano al massimo del loro valore in ogni genere di vegetali (frutte e verdure) allo stato

(1) *Noci, nocciole e mandorle secche, prima del consumo, vanno immerse, non sgucciate, per circa 24 ore in acqua fresca; ciò le rende più assimilabili riacquistando o quasi in virtù dell'umidità che vi penetra, lo stato naturale di freschezza.*

fresco e si perdono, in dose più o meno grande con la cottura. Tra i migliori portatori di vitamine citeremo *spinacci, lattuga, pomodoro arance e limoni*. Ci resterebbe da citare l'azione vitale per eccellenza, se pur esterna, dei *bagni di sole e di aria*: ottime in ogni tempo, ma specie *nelle ore mattutine, al levar del sole*, al momento dell'evaporazione della rugiada, in campo aperto, su tappeto erboso; ma lo spazio ci manca.

* * *

E con ciò crediamo terminato il compito assunto.

Esposizione necessariamente arida, vista la natura del soggetto, ma che crediamo utile a mitigare le conseguenze deleterie di concezioni catastrofiche, in materia d'igiene alimentare che (imparate meccanicamente e assorbite da trattati, da un cinquantennio a oggi) vengono ripetute un po' ovunque, con grave danno anche delle future generazioni.

Esimendoci dal confutare tutte le inesattezze contenute in *recenti trattati di economia domestica* in fatto di *igiene alimentare*, ci sia permesso di esternare un desiderio: chi intende scrivere od insegnare su detto soggetto d'importanza vitale, si dia, come noi, la briga di rendersi prima ben conto del come veramente stanno le cose, *consigliandosi a fonte idonea* ed al caso *sperimentando personalmente*, anzichè riprodurre meccanicamente le conclusioni che furono sin qui le più accreditate.

Il trionfo della verità, anche relativa, è talvolta, potentemente ostacolato da interessi particolari, da abitudini radicate, da piccole vanità e da orgoglio personale da incuria, da indolenza, e da pappagalismo: di modo che l'avvento delle sane riforme diventa quasi impossibile. Ragione di più perchè nell'interesse della collettività, si eviti di coöperare con scritti o con parole al consolidamento di uno stato di cose che si dimostra come una nave che fa acqua da tutte le parti. *Lo stato della salute generale informi!*

(Fine).

Mario Pasta.

Vita rurale ticinese.

Raffaele Pelloni.

... e anche lui se n'è già andato, gagliardo com'era; e in pochi giorni, travolto da un male violento e oscuro: lui che avevo veduto, l'ultima volta (verso la fine d'agosto, il dì che da Breno scendevo a Lugano) nel suo fondo di «Luscé», lavorare, come soleva, col torso nudo, fatto bronzo dal sole.

Per me, il mio fratello maggiore non aveva cinquantasei anni, ma sempre venti, come nel 1892, quando, «maestrano» appena ritornato dalla campagna estiva di Sonceboz, lavorava con foga a restaurare e ad abbellire la casa paterna; e sull'architrave di una finestra della nostra camera scriveva con un pennellino e un bel colore rosso (ed io, fanciulletto, lo guardavo estatico): «Chi lavora prega»; e sull'architrave dell'altra finestra: «L'uomo non vive di solo pane»; e lungo una trave di castagno: «Memento, homo, quia pulvis es, et in pulverem reverteris».

(Non aveva frequentato che la Scuola Maggiore di Breno; ma fu sempre un assiduo lettore).

E se, preso anch'io, negli anni seguenti, da quella sua foga, tentavo di maneggiar sabbia o ciottolame col badile, guai se cominciavo col mordicchiare i fianchi o la vetta del mucchio. «Rasente terra, il badile!». E d'inverno, guai se mi rannicchiavo nel letto gelato. «Diritta la schiena e le gambe». Lui, la mattina, si lavava, nudi il dorso e il petto; e nell'acqua diaccia metteva una manciata di soda.

Obbediente a un richiamo istintivo, nel 1893 s'iscrisse a un corso istituito dal nuovo Governo liberale e da Rinaldo Simen e di-

ventò Sotto-Ispettore Forestale dell'Alto Malcantone, ed io, alcuni anni dopo, a intermittenze, suo ...segretario. Federico Merz, ispettore forestale cantonale, il novantenne e piccolino e bruno Coaz, ispettore forestale federale, e gli ispettori di circondario Sutter e Freuler mi divennero familiari, come di casa, attraverso le lettere che gli scrivevano e che io dovevo riassumere in uno speciale registro, e grazie alle visite che facevano, nel nostro Vallone, ai grandi lavori di rimboschimento, che io seguii quasi giorno per giorno e che durarono tre anni, dal 1895 al 1898: visite che venivano compiute anche se sul Lema e sul Poncione rumorreggiava il temporale imminente.

A quegli anni, al suo esempio, all'aiuto che talvolta gli prestavo quando innestava o piantava alberi novelli (quanti?), al suo «vivaio», dove stavo di casa e che era situato dove ora sorge il Giardino d'Infanzia di Breno, risalgono i germi del mio accorato amore per gli alberi, per le montagne, per la vita agreste, amore che ho sempre tentato di portare nella vita scolastica e nella direzione dello «Educatore».

Ricordo che (frequentavo la prima Maggiore), preso da quel fervore forestale confortato dall'esempio e dalla predicazione di Oreste Gallacchi e dalla lettura abituale dell'«Agricoltore ticinese», mi ero messo a studiare a memoria l'intero capitolo sulla «Flora ticinese», che si legge nella «Svizzera» di Zaccaria Pozzoni...

Pure molto al suo esempio, alle sue suggestioni, se il mio amore per la storia locale e per il dialetto s'è ringagliardito negli ultimi lustri.

In lui si manifestava l'anima schietta del popolo coi suoi problemi elementari e profondi, coi suoi bisogni di solidità e di cer-

tezze. Donde veniamo? Ossia, qual è la storia del nostro villaggio? Come vivevano e che fecero i nostri vecchi?

Molto sente il popolo queste domande. «L'uomo non vive di solo pane». Fortemente le sentiva lui. Come le sue piante, lassù, profondano radici, barbe e fibrille, oltre il magro humus, nel sabbione dell'epoca glaciale e intaccano e si infiltrano anche nel micaschisto, così lui avrebbe voluto tutta esplorare la storia passata della sua terra, della sua gente.

E molto frugò in vecchie carte e in vecchi registri; al punto che nessuno, Muschietti eccettuato, conosceva meglio di lui la cronistoria del patriziato, della parrocchia e del comune di Breno.

Ma molto di più avrebbe voluto sapere.

Questa sua passione di uomo del popolo contribuì assai a spingermi (nulla mai gli dissi) a far aprire nel 1924 il primo concorso della Demopedeutica pro «Cronistoria locale per gli allievi di una Scuola Maggiore e per il Popolo».

«Per il popolo» l'aggiunsi per andare incontro a quella sua nobile passione: passione non sua soltanto, ma assai diffusa e fin qui rimasta (con tante scuole e tanti libri) insoddisfattissima.

E il suo amore per il dialetto?

Sul dialetto brenese, lui semplice uomo del popolo, mise insieme manelli di vocaboli, di locuzioni, di appunti, che piacque a Francesco Chiesa, quando fu chiamato a Breno per un consiglio sul restauro del campanile. E due anni or sono, recatomi lassù a mezzo aprile, lo trovai nel capanno del suo orto di «Vedrino», in compagnia del bernese prof. Paul Scheuermeier, il quale, in giro nella Penisola per l'«Atlante linguistico» dei professori Jaberg e Jud, l'aveva prescelto per avere le risposte a un amplissimo questionario sul

caratteristico dialetto brenese.

Dialetto, cronistoria del patriato, della parrocchia e del comune, abbellimento del villaggio, migliorie agricole, montagne e rimboschimenti, pascoli, meriggi e abbeveratoi, alpi e pastori: tutto amava che fosse della sua terra. Anche le semplici (e pur dolci) consuetudini. Quest'agosto, nei giorni trionfali che precedettero la nostra sagra di S. Lorenzo, a mezzodì, non si sparse sul villaggio, pei campi e per le valli, il sospirato tripudio delle campane a festa. La gente, delusa, diceva:

— Sì vede che manca Raffaele. Era impegnato in un lavoro urgente nella campagna di «Bic».

Il suo fu sempre amore sollecito, benchè, come si addice alla natura dei montanari, schivo da manifestazioni appariscenti.

Giornata radiosa del 28 agosto 1927, oggi fasciata di malinconia! Si faceva un giro sulle alture: e doveva essere la sua ultima visita ai suoi alpi e alle sue montagne. Sopra il «Mator del sabbione» trovò che non erano innestati alcuni di quei giovani e rigogliosi castagni.

— Peccato! —

Più su, nel piano dove comincia il suo grande rimboschimento del 1895 - 1898:

— Qui (disse) — starebbe bene un abbeveratoio! E' un pezzo che ci penso.... —

E più su, sopra il nostro alpe di «Tramboschino», (costruito da lui) si staccò dalla compagnia, avviandosi, col mio caro Muschietti, verso «Pian dei lupi» e Pian del sabbato»: quasi due oracce in più di cammino...

— Voglio rivedere (disse, non senza un'ombra di commozione) i miei siti, dove sono andato tante volte, durante la guerra, a far fieno selvatico... —

Alla «Forcora» la compagnia si ricompose, e via verso il predilet-

to alpe di Arasio, verso la «Fontana dei tamarindi» e le creste di Mäggeno. Di là da «Pir» volle che salissimo sopra un'altura per vedere e toccare un «termine» del nostro territorio, piantato dai nostri avi, nel millequattrocento e tanto.

Lui però disse il millesimo preciso...

Ci commosse quel povero termine fedele, intriso del sole di cinque secoli.

La scorsa estate, quando nel nostro villaggio fu indetta una riunione per organizzare una festiciuola campestre, il dì di S. Lorenzo, a vantaggio del parco-castagneto che circonda il camposanto e la chiesa, lui fu uno dei primi ad accorrere, e subito la prima sera espose un suo progetto di lavori e di abbellimenti. Lo rimuginava, disse, da vent'anni.

La festa andò bene: più di quattrocento franchi furono raccolti; ed eravamo rimasti d'accordo che, a novembre, lui e il suo amico Costante avrebbero provveduto a far scavare qua e là, nel rustico parco, dove fosse necessario, le buche per nuove vigorose piante di faggio.

Novembre è venuto; novembre è passato: una buca venne scavata lassù; ma un po' più in là...

Una buca venne scavata; ma non per un faggio novello.

Per lui.

Come splendevano, quel giorno, al più bel sole autunnale, lassù nel Vallone, i mille e mille suoi larici d'oro!

E. P.

Morì a Lugano, nella Clinica di Moncucco (tempo senza volto, deliquescente, delle camere d'ospedale!), il 19 novembre. I funerali seguirono a Breno, il 21. Sulla tomba parlò, com'egli sa, l'on avv. Brenno Gallacchi, Procuratore pubblico:

Cittadini;

Tre anni or sono, in questo medesimo recinto, io evocavo dalle ombre della morte la cara immagine paterna di Giovanni Pelloni che a ottant'anni aveva chiuso la lunga vita onesta, piena di silenzi operosi.

Intorno alle care spoglie erano tutti i figli in atto di pio raccoglimento, e tra essi, il maggiore, Raffaele, che, colle labbra contratte, chiudeva virilmente la bocca alle consuete manifestazioni del dolore.

Nessuno avrebbe supposto che a così breve distanza, il popolo si sarebbe raccolto a porgere a lui l'ultimo saluto, a lui alto e quadrato, dalla membratura possente, nel pieno vigore dello spirito alacre, nell'età in cui le forze erano ancora intatte per la virtù di una vita parca e operosa.

Così è, o cittadini, e davanti l'ineluttabile non ci resta che chinare la fronte, reagire contro il senso di smarrimento che ci invade quando la folgore percuote e stronca il castagno alto e rigoglioso, proseguire il nostro cammino e compiere il nostro dovere quotidiano, e arricchire la nostra vita di opere buone, secondo la possibilità di ciascuno, per essere pronti a morire colla coscienza tranquilla, che è ancora il miglior viatico nella partenza che non ha ritorno.

Non vane parole, nè bugiardi elogi io dirò sulla tomba di Raffaele Pelloni. Egli, così schietto di animo come diritto nell'azione, li rifiuterebbe sdegnoso. Ma io so di interpretare il sentimento comune e di fare omaggio alla verità, quando affermo che pochi uomini hanno, come Raffaele Pelloni, onorato la regione malcantonese e giovato al suo incremento economico e morale. Non basta, o cittadini, essere onesti uomini, buoni padri di famiglia, artigiani e con-

tadini laboriosi e parsimoniosi. Chi si chiude nel proprio egoismo, chi non pensa che al benessere proprio e della propria famiglia, chi non si preoccupa dei bisogni altrui e non dà opera a soddisfarli, e non coltiva il sentimento della fratellanza, e non partecipa ai doveri della vita di relazione, e non sente la bellezza di collaborare a costruire la casa comune, che è il villaggio natio, comoda e spaziosa, piena di luce e fervida di opere, per sè, per i figli, per i lontani nepoti, quegli non compie che a metà il proprio dovere, quegli non ha diritto alla riconoscenza pubblica.

Raffaele Pelloni, sotto-ispettore forestale, sindaco di Breno, sergente nell'esercito, giurato nell'amministrazione della giustizia, membro di tutte le associazioni fiorite e prosperate in questa regione, Raffaele Pelloni ha dimostrato di aver saputo compiere con fermezza di carattere, e con lucida visioni dell'avvenire, tutti i doveri del cittadino repubblicano, inflessibile nella norma direttiva della sua coscienza politica di liberale incrollabile, fervoroso nella sua attività per il comune benessere.

O miei conterranei, a che si ridurrebbe la vita nei nostri villaggi, dove l'esistenza è dura, e la terra è magra, e l'emigrazione spopola, e i mezzi per suscitare e appagare le esigenze spirituali così scarsi, se non vi fossero uomini che, come Raffaele Pelloni, hanno nel cuore la fiamma del pubblico bene, e sono fedeli alla madre terra, e nelle amministrazioni del comune e nelle istituzioni che sono il tessuto connettivo della società, portano il chiaro buon senso paesano, la sagacia dell'esperienza e il fervore della carità?

Lo ricordino e lo imitino i giovani, questo esempio luminoso, e si preparino a essere pronti a colmare i vuoti, a serrare le file, ad

assumere le responsabilità, a servire con fedeltà e cuore la piccola patria che è il villaggio, la grande patria che è l'Elvezia.

Raffaele Pelloni, i tuoi concittadini per bocca mia ti ricordano e ti ringraziano.

Fra Libri e Riviste

L'AUTOEDUCAZIONE NELLA CONCEZIONE DELLA MONTESORI E NELLA PRATICA.

Nell'*Educatore* del 1922 avemmo occasione di occuparci di un volume della *Collection d'actualités pédagogiques* (Neuchâtel, Ed. Delaschaux et Niestlé) in cui si sosteneva il metodo Decroly a detrimento del metodo Montessori, e scrivemmo quanto segue:

«Che dire del confronto istituito dalla collaboratrice del dott. Decroly, e dei giudizi che pronuncia?

«Il Metodo Montessori un pochino lo conosciamo. Della Montessori seguimmo con diligenza le lezioni, a Roma, durante due anni; in compagnia di Rosa Colombi, di Ugo Tarabori e di numerosi altri studenti, visitammo, in Roma, le prime «Case dei bamb.ni» di Via dei Marsi e di Via dei Campani, dove la Montessori e le sue collaboratrici davano le più ampie spiegazioni sul metodo, sui fini delle nuove scuole e sui mezzi didattici ed educativi; già nel 1908 facemmo pubblicare nella *Scuola*, quando nel Ticino non si parlava neppure della Montessori e del suo metodo, un notevole studio letto in Roma (Scuola Pedagogica) da Anna Maccheroni, una delle migliori collaboratrici della Montessori; nel 1918 nell'*Educatore* si parlò ampiamente dell'opera principale della Montessori, *L'autoeducazione nelle scuole elementari*; e seguimmo sempre con attenzione il diffondersi nel mondo del nuovo metodo, perchè per il principio dell'autoedu-

cazione, che ne è l'anima, abbiamo sempre nutrito vive simpatie.

«Per contrario poco o nulla possiamo dire del Metodo Decroly. Il volume dell'Hamaïde dà, è vero, informazioni precise su di esso; tuttavia, per istituire paragoni e valutare i giudizi dell'A., occorrerebbe prima studiarlo sul vivo, nel Belgio, dove fioriscono le scuole Decroly. Chi ha visitato quelle scuole ne parla con entusiasmo.

«Comunque stiano le cose, la Montessori e il Decroly vanno considerati come due benemeriti diffusori del metodo attivo, il quale come principio, è antico quanto il mondo. Essi hanno il gran merito di essersi cimentati con la dura pratica, di aver vissuto e di vivere i loro principii educativi e di non essersi limitati, come troppi fanno (auf. che noia!), a mandare in giro carta stampata, per dire, ripetere e rifriggere cose già dette e ridette le mille volte.

«Ma nè il Decroly, nè la Montessori, nè niuno al mondo ha detto e dirà l'ultima parola in fatto di metodi. Le colonne di Ercole non sono mai esistite. Non esistono tabù indiscutibili. Nel campo dello spirito, dell'educazione e dei metodi tutto è in perpetua evoluzione. Dovunque ci fu, c'è e ci sarà un'anima di educatore e di maestro, ivi ci fu, c'è e ci sarà una vera scuola».

* * *

Quanto sopra andò poco a fagiolo a un amicone sapientone...

Sei anni sono trascorsi da allora, e non si può dire che i fatti ci abbiano dato torto, considerato, per esempio, il fervido lavoro pro revisione critica del Montessorismo. Ci basti accennare gli scritti al riguardo del Lombardo-Radice, di Rosa Agazzi, di Vincenzina Battistelli, di Giovanni Calò e questo recente volume di Teresa De Santis, presentato agli studiosi e al pubblico da una lettera del Lombardo.

Scriva il Lombardo all'Autrice:

«Ella ha sentito quale valore ci sia nel movimento di revisione critica del metodo Montessori ed ha voluto contribuirvi con la Sua viva esperienza di educatrice e di studiosa.

Molto mi piace il Suo lavoro per la misuratezza dei giudizi e il felice equilibrio fra le aspirazioni novatrici e la tradizione didattica.

Della Montessori e del suo metodo Ella ha veduto con chiarezza i meriti non piccoli senza ignorarne le limitazioni e le angustie teoriche e pratiche.

In varie parti il Suo giudizio, formatosi in modo affatto originale e indipendente, concorda col mio e di questo mi compiacio come di conferma significativa.

Anche Lei, come me, non vuole per nulla contrastare il cammino della esperienza montessoriana ma chiede che si adoperi con qualche avvedutezza critica il sistema della «casa dei bambini», senza chiudersi in un meschino ortodossismo montessoriano che sarebbe poi una disgrazia per lo stesso montessorismo.

Rendere più attivo l'educatore non vuol dire infatti rendere più passivo il fanciullo! Tutt'altro! Arricchire, variare e rendere più plastico e docile alla fantasia del fanciullo il cosiddetto «materiale» educativo, non vuole affatto dire provocare disordine interiore nel fanciullo.

Posso assicurarLe che il Suo giudizio critico corrisponde quasi perfettamente a quello di un grande numero di educatori e di scrittori di cose educative che hanno nei più varii paesi del mondo, avuto pratica del metodo Montessori.

Questo metodo è destinato a restare come uno dei più interessanti tentativi didattici del nostro tempo. Ma resterà tanto più, quanto meno gli educatori si legheranno alla lettera e più guarderanno allo spirito; cioè quanto meno gli educatori si metteranno in quella condizione di «adoranti» che è cara a ce ti nostri autorevoli montessoriani e vorranno sviluppare, epperò superare, il sistema della egregia dottoressa.

Il che, a parer mio, è possibile; sia guardando alle origini di esso e rimettendo nella giusta luce i suoi precedenti (e i più belli sono i precedenti italiani, come quello della Agazzi); sia ripercorrendo la strada battuta dalla Montessori con mentalità sgombra dai preconcetti positivistici di lei; sia cercando, per il materiale didattico, una più feconda sorgente di ispirazione nei giuochi popolari, che sono il secolare sus-

sidio educativo di tutti i popoli e gli eccellenti dei reattivi psichici, perchè non escogitati astrattamente.

Qualunque sia il giudizio sull'opera antica e recente della Montessori. — e Lei sa che il mio è pieno di riserve — la Montessori ha per tutti, il merito insigne di avere acceso dei problemi.

Il lavoro coscienziioso e degno che Lei. Egregia Signorina vuol pubblicare è nuova testimonianza di ciò».

* * *

Il volume della De Santis è edito dallo Stab. Tip. Nicola di Bari, Molfetta (Lire 10, pp. 140).

* * *

IL ROMANZO DELLA CUSCUTA.

Questo libro, appartiene ad un genere scientifico-letterario che non ha forse finora riscontro nella letteratura italiana. Passa, a traverso le sue pagine, il romanzo — poichè si può chiamare così — della strana esistenza della cuscuta, la ben nota parassita vegetale, giustamente malfamata ed od'ata dal contadino che vede per opera sua decimati i propri floridi prati. E pure, nella enigmatica e, sotto molti aspetti, paradossale esistenza di questa grama creatura — che l'Autore chiama «piccola avventuriera» — costretta a vivere mantenuta da un'altra pianta, c'è qualcosa che quasi la nobilita e la solleva dallo stato degradante in cui sembra averla voluta porre la Natura, non solo, ma può anche presentarci un profondo argomento di insegnamento e di meditazioni umane. Vivono intorno ad essa — compagne di lotta e di misteri per noi tuttora inspiegabili — tutte le altre piante sorelle, come la cuscuta eroina ancor esse di questo strano «romanzo». In esso — ci dice l'Autore — i personaggi sono piante, null'altro che piante, ma le cui peripezie ci fanno pensosi per lo meno tanto quanto quelle degli uomini. Aggiunge il Roggero: «Le piante sono più antiche di noi. Quando nelle lontane epoche geologiche l'uomo non era che un sogno da venire, esse avevano già cominciato la loro laboriosa giornata....». E studiando le piante che molti segreti del Mistero della Vita ci possono venir rivelati.

Scritto con forma lucida, il libro è opera di scienziato e di artista. Ma è soprattutto — questo nuovo libro, eminentemente moderno, — uno di quelli che dopo letto «lasciano qualcosa» entro il nostro spirito.

Non occorre insistere sul valore pedagogico e didattico di questo romanzo vegetale. I fautori dello studio poetico-scientifico della vita locale lo leggeranno con molto profitto.

(Ed. Agnelli, Milano; Lire 8, pp. 152).

CONSENSI.

Il dott. Michele Crimi, Ispettore scolastico di Lanciano (Abruzzo), ha testè inviato ai maestri della sua circoscrizione una circolare, nella quale sono benevolmente ricordati il nostro «Educatore» e il libro «Il maestro esploratore» (La scuola di C. Negri a Lugano).

* * *

FEDELTA'.

Opiniamo che il Dip. di Pubblica Educazione dovrebbe aprire, ogni triennio, due concorsi:

a) Per una Cronistoria locale (Comune e dintorni) per una Scuola Maggiore e per il Popolo;

b) Per un lavoro di Agricoltura pratica e di Storia Naturale locale (simile a quello, che veniamo pubblicando, di Mario Jermini), pure per una Scuola Maggiore e per il Popolo.

Premio ai migliori lavori: un migliaio di franchi.

Se lo Stato non si metterà su questa via, provvedano, con doni e legati, alla pubblicazione dei concorsi, i migliori cittadini, gli enti benefici, ecc.

* * *

Ai numerosi insegnanti, sparsi in tutte le regioni del Ticino, i quali seguono fedelmente l'«Educatore», raccomandiamo di entrare nelle Società agricole, partecipando attivamente al risorgimento della vita rurale.

"L'Educatore,, nel 1928.

Nº 1 (GENNAIO) PAG. 1

Unione per la fraternità.

Le grandi onoranze a Francesco Chiesa.

Guerra ai terrori, ai pregiudizi e alle superstizioni (E. P.).

La Famiglia Caccia di Morcote (A. Ghisleri; Amalia Anastasio-Caccia; E. P.).

Mostra di sussidi didattici, a Como, per lo studio delle Scienze fisiche e naturali nelle Scuole elementari.

Desiderio. - Passato. - «Signora Verginia».

Fra libri e riviste: «Casa nostra» di Ermilia Macerati. — «Pascal» di Paolo Arca-ri. — Piccolo Atlante Marinelli. — «Famose storie di bestie selvaggie» di Ernesto Thompson Seton.

Necrologio sociale: Capitano Oradino Boletti. — M.o Mario Allegranza. — Maggiore Adolfo Soldini. — Dott. Luigi Colombi. — Ing. Francesco Bossi. — M.a Margherita Rezzonico.

Nº 2' (FEBBRAIO) PAG. 25

Principi direttivi della Lega per la «Nuova Educazione».

Il prof. Giovanni Ferri, Vittore Pellandini ed Edoardo Berta (E. P.).

Il Disegno in Francia e «La Buona Messe» di Giuseppe Lombardo-Radice (E.P.).

In Sardegna, nel Ticino e a... Bonnal (E. P.)

Unione per la fraternità: Statuto

L'Istituto Superiore di Magistero a Roma e i Maestri ticinesi (E. P.).

Per lo studio poetico-scientifico della vita locale nelle Scuole elementari e nelle Scuole secondarie. 1. «Lares». — 2. Cominciamo con la Storia naturale locale. — 3. Il prof. Colombo. — 4. Per la distruzione dei nidi di processionaria. — 5. La processionaria e la Cattedra ambulante di Agricoltura. — La distruzione dei pini? — 6. Dalla processionaria alla protezione degli uccelli. — L'esempio di Sciaffusa e le nostre Scuole Maggiori. — 7. Salviamo i nostri villaggi! — Il compito della scuola rurale. — 8. I docenti pensionati, provvidenza dei nostri villaggi. — 9. Pubblicazioni agrarie. — 10. Apicoltura e Scuole Maggiori. — 11. Lo arch. A. Guidini e la selvicoltura. — 12.

La selvicoltura e il potentissimo Touring Club Italiano. — 13. Il Provveditorato agli Studi del Piemonte e il Folklore. — 14. Richiesta di notizie sui dialetti e sugli usi tradizionali del Piemonte. — Valore educativo della tradizione. — 16. Un'altra voce per il Folklore. — 17. Guerra ai terrori ai pregiudizi e alle superstizioni. — 18. L'avanzata. — Il «settantesimo» dell'«Educatore» (E. P.)

Didattica.

Fra libri e Riviste: Sul grande Congresso di Locarno.

Nº 3-4 (MARZO-APRILE) PAG. 49.

Organici (E. P.).

Intorno all'opera del prof. Giuseppe Mariani (E. P.).

Pestalozzi in Italia (Fritz Ernst).

Il prof. C. Hilty (E. P.).

Un nuovo studio su Franscini (Brenno Bertoni).

L'azione curativa dell'alimentazione nella tubercolosi (Mario Pasta).

Per i nostri apprendisti e per lo sviluppo dell'artigianato ticinese.

Come si accendeva il fuoco cinquant'anni fa (Vittore Pellandini).

Nuove pubblicazioni.

Nº 5 (MAGGIO) PAG. 81.

Atti sociali.

Didattica: «Primavera», di Ferd. Martini. Grazia Deledda (Reto Roedel).

Per lo studio poetico-scientifico della vita locale nelle Scuole elementari e nelle Scuole secondarie e per la coltivazione dell'orto-giardino-frutteto.

La Famiglia Caccia di Morcote.

La legislazione scolastica ticinese (E. P.).

Le Scuole e le visite agli «Alpi» del Ticino (E. P.).

Scuole, animali e fiori (E. P.).

La tradizione pedagogica ticinese. (L. A. Parravicini).

Fra libri e riviste: Vestigia di anime. — Nuove pubblicazioni. — Pestalozzi et son temps. — Pestalozzi: l'uomo, il filosofo, l'educatore. — Opere pubblicate dal prof. Ad. Ferrière. — Panciuti, grassi ed obesi nell'arte, nella storia e nella letteratura. — Per la casa. — Biblioteca Magistrale Paravia. — Fremiti di Selve.

N° 6. (GIUGNO) PAG. 113

Ferdinando Martini (Reto Roedel).
 Alberelle — (Valerio Abbondio).
 Note sul dialetto di Gorduno (Vittore Pellandini).
 «Immagini infantili e materne» di Pietro Chiesa.
 Le nostre feste degli alberi, Bonnal e Montagano, Val d'Oro e Frassineto (E. P.).
 Agli studiosi di storia locale (C. Muschiatti).
 «Pes'alozzi e gli educatori del Canton Ticino», di E. Pelloni.
 Per lo sviluppo della nostra frutticoltura (A. Fantuzzi).
 Fra libri e riviste: *Trois pionniers de la éducation nouvelle.* — L'etz. Lombardo Radice, Bakulé. — Il libro Italiano. — Una ciliegia tira l'altra. — Il canto del cigno di Enrico Pestalozzi.
 Necrologio sociale: Prospero Rusca.

N° 7 (LUGLIO-AGOSTO) PAG. 145

Ginnastica e sport nelle Scuole secondarie (Felice Gambazzi). — Intorno all'insegnamento della matematica nei corsi filosofici (Ing. Prof. P. Viglezio). — La margherita (C. De Giorgi). — Un pittore-soldato malcantonese: Ferdinando Ramponi (N. G.). - Villaggi ticinesi: Corzoneso (Ida Fumasoli).
 Nelle Scuole secondarie. - Fra libri e riviste: *Pourquoi les oiseaux chantent.* - *L'éternelle question.* Necr. sociale: C. Pontinelli.

N° 8. (SETTEMBRE) PAG. 177

L'86.a Assemblea della Demopedeutica: Ordine del giorno — A Montagnola. — Le nostre Assemblee. — Relazioni alle ultime assemblee. — Doni ai soci. — Legati e donazioni alla Demopedeutica.
 Gli artisti, maestri di didattica.
 Villaggi ticinesi: Berzona (Olga Giannini).
 L'alimentazione razionale. I. (Mario Pasta).
 Lo studio poetico-scientifico della vita locale. L'allevamento dei girini di rana (M. Bordonzotti).
 Presso l'altare (Cirillo Degiorgi).
 Fra libri e riviste: Nuove pubblicazioni.

N° 9 (OTTOBRE) PAG. 241.

«Giudizio e Azione» e «Verità e realtà» di Augusto Guzzo (C. Sganzi).
 Botticelli (Valerio Abbondio).
 Lo studio poetico-scientifico della vita lo-

cale nella Scuola maggiore mista di Mezzovico: Novembre (Mario Jermini).
 Geometria e Vita locale nelle Scuole Maggiori: Circolari del Dip. P. E.
 L'alimentazione razionale: II (Mario Pasta).
 Un vecchio dialogo e la moderna matematica (Luigi Ponzin'b'o).
 L'insegnamento scientifico in quarta ginnasiale (Berto Berton).
 Dialetto di Gorduno: La parabola del figliuol prodigo (Vittore Pellandini).
 Sulla tomba di Enrico Pestalozzi.
 Scuole Comunali di Lugano: I fanciulli e la vita della piante (M. Rusconi).
 Per la Pace mondiale (Ing. Gustavo Bullo).
 Fra libri e riviste: I martiri di Belfiore. — Educatori antichi e moderni.

N° 10 (NOVEMBRE) PAG. 273.

Verbale dell'86.a assemblea della Demopedeutica. — Ispezioni ed esami.
 Cronistoria locale (Olivone) per gli allievi della Scuola Maggiore e per il Popolo (Emilio Bontà).
 L'alimentazione razionale: III (M. Pasta).
 Lo studio poetico-scientifico della vita locale nella Scuola Maggiore mista di Mezzovico: II Dicembre (Mario Jermini).
 «Scuola e vita a Mezzaselva», di Felice Socciarelli (E. P.).
 Fra libri e riviste: Nuove Pubblicazioni.
 Necrologio sociale: Prof. Abbondio Fumagalli — M^{la} Paolina Zanetti — Prof. Giosia Poma.

N° 11-12 (DICEMBRE) PAG. 305.

Villaggi e povertà. — La 98.a assemblea della Società svizzera di Utilità pubblica. I «Sonetti finanziari» di Antonio Caccia.
 Lo studio poetico-scientifico della vita locale nella Scuola maggiore mista di Mezzovico. III. Gennaio (Mario Jermini). - Per irrobustire la coscienza igienica del Popolo ticinese. — Una lezione di Cosmografia (X).
 Libri di fisica (Guido Carmine). — Preliminari per l'anno 1928-29. — L'alimentazione razionale IV. (Mario Pasta). — Vita rurale ticinese: Raffaele Pelloni. (E. P. Brenno Gallacchi). - Fra libri e riviste: La autoeducazione nella concezione della Montessori e nella pratica. - Le memorie di Carlo Goldoni. - Il romanzo della cuscuta. L'educatore nel 1928.

Abbonatevi e diffondete

L'Educazione Nazionale

ORGANO DI STUDIO DELL'EDUCAZIONE NUOVA
NELLE SCUOLE COMUNI E NELLA FAMIGLIA

Direttore: GIUSEPPE LOMBARDO - RADICE

Abbonamenti per il nuovo anno scolastico:

Rivista a 4 supplementi (2.a serie)	Estero Lire 55
Rivista, 4 supplementi (2.a serie) e 4 supplementi 1.a serie	„ 65
Rivista, supplementi (1.a e 2.a serie) e volume di studi per il Centenario Pestalozziano (quaderni I e V) rilegato in tela	„ 100
Alla sola rivista	„ 40

SUPPLEMENTI II SERIE 1928:

GIUSEPPE LOMBARDO-RADICE

DALL'ARCHIVIO DIDATTICO

Quattro volumi di saggi dell'attività dei maestri e degli alunni nelle scuole italiane
(con molte illustrazioni).

*Spedire vaglia all'Amministrazione:
Roma (149) Via Ruffini, 2, A.*

IL FOLKLORE ITALIANO

Archivio trimestrale per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari italiane diretto di Raffaele Corso. Ogni fascicolo di circa 120-160 pagine contiene lavori di carattere critico, lavori di carattere descrittivo, rassegne bibliografiche e notizie riguardanti il movimento degli studi e delle istituzioni folkloriche in Italia e fuori. - Un anno Italia Lire 100 - Direzione Prof. R. Corso, Napoli (Villa Margherita e Posillipo, 356).

Amministrazione. Catania, 107 Via Vitt. Em. 321 - C. C. I. Catania N. 201

“Si propone di suscitare l'interesse pubblico per quel nostro patrimonio meraviglioso che, nei costumi e negli usi, nei canti e nei proverbi, nelle leggende e nelle manifestazioni artistiche, racchiude, in buona parte, i primi germi da cui si vennero svolgendo la grandiosità e la bellezza morale del nostro incivilimento.

Rivista di Filosofia

Direzione Prof. GIUSEPPE TAROZZI

della R. Università di Bologna

I manoscritti dovranno esseri spediti al DIRETTORE, Prof. GIUSEPPE
TAROZZI - BOLOGNA (18). Via Toscana N. 70 ⁷⁰

AMMINISTRAZIONE E REDAZIONE

Prof. LUIGI FOSSATI

MILANO (114) - Via Francesco Sforza N. 43 - Telefono 51-935

Abbonamenti, riviste, libri, opuscoli, giornali e ogni comunicazioni riguardante l'Amministrazione e la Redazione dovrà essere inviata al REDATTORE.

Abbonamento: Italia e Colonie L. 30.— Estero L. 50.—

Un fascicolo separato: Italia e Colonie L. 10 Estero L. 15.—

2067 139

Biblioteca Nazionale Svizzera

ff. 215
Editore: NISOLA L. BERNARDI, Berna

ALCAN, Paris; DAVID NUTT
London; AKAD. VERLAGSGESELLSCHAFT - LEIPZIG; G. E. STECHERT &
Co., New-York; RUIZ HERMANOZ, Madrid;
RENASCENÇA PORTOGUESA, Porto; THE MARUZEN COMPANY, Tokyo

" SCIENTIA "

Rivista Internazionale di sintesi scientifica

Si pubblica ogni mese (in fasc. di 100 a 120 pag. ciascuno).

Direttore: EUGENIO RIGNANO.

È L'UNICA RIVISTA ITALIANA a diffusione assolutamente mondiale.

È L'UNICA RIVISTA che a mezzo di inchieste fra i più eminenti scienziati e scrittori di tutti i paesi (*Sui principii filosofici delle diverse scienze; Sulle questioni astronomiche e fisiche più fondamentali all'ordine del giorno e in particolare sulla relatività; Sul contributo che i diversi paesi hanno dato allo sviluppo dei diversi rami del sapere, sulle più importanti questioni biologiche, ed in particolare sul vitalismo; Sulla questione sociale; Sulle grandi questioni internazionali sollevate dalla guerra mondiale*), studi tutti i problemi che agitano gli ambienti studiosi e intellettuali di tutto il mondo e rappresenti nel tempo stesso il primo tentativo di organizzazione internazionale del movimento filosofico e scientifico.

È L'UNICA RIVISTA che colla maggiore economia di tempo e di denaro permetta **agl'insegnanti** di tenersi al corrente di tutto il movimento scientifico mondiale e di venire a contatto coi più illustri scienziati di tutto il mondo. Un elenco di più che 350 di essi trovasi riprodotto in quasi tutti i fascicoli.

Gli articoli vengono pubblicati nella lingua dei loro autori, e ad ogni fascicolo è unito un *supplemento contenente la traduzione francese di tutti gli articoli non francesi*. Essa è così completamente accessibile anche a chi conosca la sola lingua francese, (**Chiedere un fascicolo di saggio gratuito** al Segretario Generale di « Scientia » Milano, inviando, - a rimborso delle spese di spedizione e postali, - lire due in francobolli).

ABBONAMENTO: Italia, Lire Centotrenta — Estero Lire Centocinquanta

UFFICI DELLA RIVISTA: Via A. De Togni, 12 - MILANO (116)

Segretario generale: DOTT. PAOLO BONETTI.

L'ILLUSTRE

Rivista Settimanale Svizzera

Questo giornale porta il suo nome a meraviglia, poichè contiene ogni settimana una profusione d'illustrazioni provenienti di quattro punti dell'universo, le quali sono riprodotte con tutta l'arte della tecnica moderna.

Sempre di attualità, svizzero e internazionale a un tempo, vivo, «L'ILLUSTRE» è la pubblicazione ideale per chiunque intenda tenersi al corrente di ciò che succede nel vasto mondo. La sua parte letteraria, composta con gusto e tatto, è d'una lettura interessante e adatta non soltanto agl'intellettuali ma alla classe media tutta intera. Rilegato, «L'ILLUSTRE» costituisce, alla fine dell'anno, un superbo volume di più di 1000 1300 pag.

Per procurarselo: abbonarsi a "L'ILLUSTRE",

Prezzi Fr. 3.80 per trimestre e Fr. 7.50 per semestre

"L'ILLUSTRE", S. A. - 27, rue de Bourg - LAUSANNE.